Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

6.54.
b
d
17

Digitized by Google

115

DELL' AMORE
DI
FILOTEA.

Digitized by Google

Digitized by Google

DELL' AMORE
DI FILOTEA
RAGIONAMENTI
DI PARTENIO, E TEOCRITO,

DESCRITTI

Da D. Aleſſandro Maria Borſa C. R. Somaſco.

IN MILANO, MDCXCV.

Per Carlo Antonio Malateſta.
Con licenza de' Superiori;
E Priuilegio.

Digitized by Google

8. 15. 9. 16

Digitized by Google

SERENISSIMA IMPERADRICE DEL CIELO.

PVò ſembrare ſouerchio ardire, che la viltà mia preſuma ſcriuere alla Grandezza Voſtra;

Digitized by Google

Mà trà gli altri voſtri glorioſi titoli, mentre non isdegnate quello di RIFVGIO DE' PECCATORI, mi fate cuore per ricorrere a Voi con fidanza. La Dedicazione di queſta Operetta è vna Oblazione, che io vi faccio più del mio cuore, che della mia penna; onde ſupplico a Voi, piu per la protezione di mè, che del mio libro. Queſto è più voſtro, che mio, perche trattando dell' Amore

di Filotea, egli è di ragione di Voi, che siete la MADRE DEL BELL' AMORE; Accendetelo in chi scrisse; destatelo in chi legge, perche unitamente possiamo amar solo il Creatore, e Voi che siete la più amabile di tutte le pure Creature. Inchinando il mio cuore al vostro eccelso trono invoco il vostro possente Nome, o MARIA, perche degniate protegermi

Digitized by Google

in questa vita, e difendere la gran Causa della mia Eternità in morte.

D. GIO.

Digitized by Google

D. GIO. GIROLAMO ZANCHI
Prepoſito Generale della Congregazione di Somaſca.

POiche ſiamo aſſicurati da due Padri noſtri Teologi, à quali abbiamo dato l'ordine di riuedere, & eſaminare il Libro intitolato: Dell' Amore di Filotea, Ragionamenti di Partenio, e Teocrito, deſcritti &c. *del P. D. Aleſſandro Maria Borſa, Sacerdote della noſtra Congregatione, che in eſſo non ſi contiene coſa alcuna contro la fede, buoni coſtumi, o Sagri Canoni, in virtù della preſente concediamo licenza al detto Padre di poterlo dare alle Stampe, oſſeruando tutto ciò, che deue oſſeruarſi. Et in fede &c.*

Dat. in Venezia nel Collegio di S. Maria della Salute il dì 30. di Ottobre del 1694.

D. Gio. Girolamo Zanchi
Prep. Gen. de' C. R. S.

Loco ✠ del ſigillo.

D. Leonardo Bonetti Segretario.

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATVR

F. Ioseph Maria Tabalius, Sac. Theol. Magister, Vicarius Generalis S. Officij Mediolani &c.

Bartholomæus Crassus, Can. Ord. pro Illustrissimo, & Reuerendissimo D.D. Archiepiscopo.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

Digitized by Google

RAGIONAMENTO I.

Chi ſia Filotea.

PAſſeggiauano per la Città Partenio, e Teocrito, e ſicome i loro ragionamenti non erano ſtudiati, mà naſceuano dall' oggetto che loro ſi paraua auanti, o dal caſo che ad eſſi porgeua materia di fauellare, così ſentendo da vna caſa vicina cantarſi in ſuono di ſdegno, e di pietà

Sia maledetto Amore
Quando nel ſen m'entrò.

Sentite? diſſe Teocrito à Partenio, Queſta canzone ſi puo ripetere da chiunque hà dato ricetto ad Amore. Io ſon di parere, che da lui vengano tutti i mali, che ſon nel Mondo, e mi pare, che viuerebbono con vna bella tranquillità tutti gli vomini ſe ſapeſſero tener lontano Amore dal loro cuore. V'ingannate; riſpoſe Partenio, Voi vorreſte leuar dal Mondo ciò che

fà

fà bello il Mondo: Amore è la più bella passione, che regna nell' vomo, ne si debbono biasimare le passioni, mà il mal' vso delle passioni. Se voi leuaste Amore da gli vomini leuereste à gli vomini il primo, & il più amabile precetto, che si glorijno auer riceuuto da Dio: A che dunque tanti lamenti contro ad Amore ripigliò Teocrito? le Vegghie, le Scene, i Teatri risuonano di sì fatte doglienze; e voi non sentirete vna canzone in musica, in cui non entrino i sospiri, e le pene di Amore; perche dirne dunque tanto male, se ci è stato dato per nostro bene? Sapete perche? disse Partenio: Perche niuno vuol dir male di se stesso, tutti dicono male d'Amore. Sembra vna scusa gentile, l'imputare i suoi inciampi, e le sue cadute a questa passione, che fingon cieca; così dando tutta la colpa ad Amore procuriamo comparir noi meno colpeuoli; e pure il vero Amore non và alla cieca, ne per se stesso è colpeuole, anzi scuopre i pericoli, ed'è vna guida innocente.

O son pur rari gli Amanti, che non si pentano d'hauer amato! ripigliò Teocrito; se dunque Amore per se stesso fosse innocente non si vedrebbe mai accompagnato dal pentimento. Io vi torno a dire, soggiunse Partenio, che il vero Amore è vn' Amore innocente, mà voi fate vn passaggio, dal vero Amore ad ogni Amore; Or tutti gli Amori del Mondo hanno il nome d'Amore, mà in fatti non potranno mai pregiarsi del titolo di vero Amore. Permettetemi, ch' io mi spieghi così. Tutte le doppie son doppie, mà in fatti tutte non sono vere doppie; altre sono scarse di peso, altre sono di bassa lega, altre hanno vn falso impronto. Quali sono le vere? quelle d'oro di ventiquattro carati, che poste nel crogiuolo mostrano vn' oro puro puro senza mistura di metallo più basso. Così vorrei, che voi ragionaste degli Amori, i quali hanno il medesimo nome d'Amore, mà non sono il vero Amore. E pure disse Teocrito, vi sono tanti, e tanti, che si vantano d'esse-

re veri Amanti, dunque è segno c'hanno vn' Amor vero. E vi son anco tanti, rispose Partenio, che stimando auere dell'oro vero, postolo poi alla pietra di paragone l'han trouato oro falso. E si come questi si sono trouati ingannati à loro mal prò, così lasciate, che vn sauio accorgimento leui la benda a gli occhi di quelli, che voi dite veri Amanti, e confesseranno, che il loro Amore non era amor vero. Mà come abbiamo dunque da chiamare questo affetto, ripigliò Teocrito, Pazzia, Frenesia, Bestialità? Nò, soggiunse Partenio, benche questi titoli non gli disconuerrebbono per gli effetti simili che cagiona; domandiamolo pure Amore, mà non Amor vero. E qual' Amore il dimanderemo noi? disse Teocrito: Io per me, rispose Partenio, il chiamerei Filauzia, cioè Amor di se stesso. Non son miga tutti Narcisi, soggiunse sorridendo Teocrito, parmi che gli Amanti non pensino, e non seguano se non l'oggetto amato; non potrà dunque questo dirsi

amor

amor di sè stesso, mentre tende, e si riferisce ad altri. Amano altri è vero, ripigliò Partenio, mà gli amano per se stessi, e così in riguardo del fine, questo amore è vn'amor di se stesso. Ditemi per cortesia, credete voi che il lupo ami l'agnella, e lo sparuiere la colomba? O questo nò, rispose Teocrito, v'è vn'antipatia così forte, che in vece d'amore cagiona loro vn' odio mortale. Anzi tutto il contrario, disse Partenio, non è altri che amore che fà che lo sparuiere seguiti la colomba, e il lupo l'agnella, mà perche questo è vn'amor di se stesso, ne siegue, che si compiacciono in quegli oggetti sol perche il loro senso si appaga nel possesso di quegli, onde non aman quelli se non perche amano se stessi in quelli: Ciò che voi mi dite, mi giunge nuouo, disse Teocrito, e se il Rè degli animali parlasse in fatti come lo finge Esopo, aurei curiosità di risapere quali saranno gli odij de loro vassalli, se questi sono gli amori; Mà pure se questi, che voi dite, sono amori, sono

amo-

amori ferini. Fate ragione, che lo ſteſso ſia de voſtri Amanti, ripigliò Partenio. Sono lupi, ſono ſparuieri, alle agnelle, alle colombe; le ſeguitano perche cadano trà le lor zanne ò per ghermirle co' loro artigli, il loro fine è farne preda: non amano quelle ſe non perche amano ſe ſteſſi, onde vi replico, che ogni ſorte di ſimili amori è vn' amor di ſe ſteſso, e non verò amore. Ditemi dunque, diſſe Teocrito ſe v'aggrada, che coſa ſia queſto vero Amore, perche trà tanti falſi poſſa diſcernere il vero; Vdiſte voi, ripigliò Partenio, quel lamento

Sia maledetto Amore
Quando nel ſen m'entrò.

Non diceſte voi che ſimile canzone ſi può ripetere da chiunque ſiegue Amore? Or ſappiate, che chi ſi ſente tocco dall' Amor vero non farà mai tal lamento, perche l'Amor vero, è vn' Amor così bello, così nobile, così degno, che non può ammettere pentimento. Io non ſaprei poi come meglio imprimeruene vn' idea più perfetta,

fetta, e vn'esempio più chiaro se non col riferirui l' Amore di Filotea. Sì sì di grazia, disse Teocrito, fatemi vna distinta narrazione de'suoi amori; Più volte me l'auete nominata, e ne' nostri ragionamenti, che biasimano alle volte, ò la pompa, ò la libertà de tempi correnti, mi souuiene che voi sempre ridite: Filotea non è così; Filotea non fà così; soddisfarò al vostro genio ripigliò Partenio, mà per ridirui le sue belle doti, ed i suoi belli Amori vi si richiede tempo più lungo; già l'hora è tarda, e il Sole comincia à mancarci. Nò nò cominciate pur ora, soggiunse Teocrito, ve ne prego per quella amicizia, che per tanti anni io vi professo. Già così passeggiando, ci siam portati fuori della Città; sediamo quì alla riua del fiume, che in questi caldi estiui goderemo l'aria più fresca, e chiuderemo lodeuolmente questa giornata voi col dire, io col sentire i lodeuoli Amori di Filotea. Eccomi assiso su questo erboso sedile, disse Partenio, il vostro desiderio è

così ragioneuole, che mi parrebbe vn' ingiuſtizia il non compiacerui, tanto più, che à me dee piacere ciò che à voi piace, mentre il voſtro guſto ſarà ſempre la norma della mia volontà.

Sappiate dunque che Filotea è vna Nobiliſſima Dama, è così alta è l'origine ſua che non la cede à qualunque ſi vanti di ſublimi natali: È ricca, & oltre alle grandi ſpeſe, che richiede il ſuo grado, & ai doni che ſparge la ſua mano liberale auanza ogni anno ciò, che baſterebbe per arricchire altre caſe. È bella mà di vna beltà maeſtoſa, che imprime in chi la vede riuerenza e riſpetto. Ciò che voi potete fingerui ò di grazia, ò di leggiadria, ò di gentilezza tutto è in lei, e queſte parti fanno vn sì bel miſto, che ſe bene ciaſcuna in lei ſommamente riſplende, voi non ſapreſte qual più ammirare. Immaginateui Teocrito, ſe con tante doti Filotea hà vna bella dote. Da trè grandi, e potenti riuali è ſtata più volte richieſta per Iſpoſa, mà

mà il suo cuore preuenuto d'altro amore, è stato sempre costante nel primo, ne saprà mai cangiar tempre per fin che viua. Ora benche ve l'abbia fin' hora lodata per nobile, per ricca, per bella ella però non apprezza altra beltà, che quella dell'anima, nè si cura d'altre ricchezze, che del buon' vso de' suoi talenti, nè stima altra nobiltà, se non quella, che deriua dal suo Padre Celeste: Ne queste parti che il Mondo ammira sono quelle che presso di me la rendono ammirabile. E vn lodar altri il lodare ciò che non è in noi, ed è vna falsa lode il vantarsi di quello che non è nostro: Ciò ch' è dono del Caso, ò della Sorte non potrà mai lodarsi da noi con giustizia. Per me stimo più il farsi nobile che il nascer nobile: le Virtù sono le vere ricchezze che ci adornano, e la vera bellezza è quella dell'animo, che non soggiace alle ingiurie del tempo; Mà quando poi tutte queste belle parti si vniscono formano vn composto, che non hà pari nel Mon-

do. Eccoui dunque la noſtra Filotea nobiliſſima per doppia nobiltà, e di ſangue illuſtre, e di anima chiara, ricchiſſima per vn' abbondante patrimonio, e per vn'abbondanza di Eroiche Virtù, belliſſima per le fattezze del volto, e per la leggiadria dello ſpirito; mà di più, tutte queſte doti ſono in eſſa diſpoſte con tale armonia, che ne la nobiltà la rende ſuperba, ne le ricchezze faſtoſa, ne la bellezza vana; l'affabilità, la moderatione, e la modeſtia, rendono in lei più degne queſte belle prerogatiue, e mentre non cura que'beni di fortuna e di corpo, dimoſtra anco non volendo beni maggiori d'animo, e di ſpirito.

Perdonatemi, diſſe Teocrito, ſe interrompo il voſtro ragionamento. Gran coſe mi dite di Filotea, & io già ne formo vn'alto concetto. Mi reſta ſolo vn dubbio ch' io ſteſſo vorrei ſuperare per non diminuire la bella idea che mi figuro di sì nobile Eroina. Non mi diceſte voi ch' era richieſta per Iſpoſa mà ch'ella non daua orec-

chio

chio à tali proposte, perche era preuenuta da vn'altro amore? Or come spuntano tante belle virtù da vna sì profonda radice d'amore? Confesso ch'io non sò accordar questo punto, perche quando amore si è impossessato di vn cuore, quel cuore non può mai essere condotto in trionfo dalle virtù.

Deh, caro Teocrito, fate giustizia à quell'alto concetto che vi formaste di Filotea soggiunse Partenio, e vi trouerete vn'amore così nobile, e così degno che sarete obbligato à confessare che quello stesso amore introdusse nel cuore di Filotea tutto il Coro delle Virtù.

Si come questa gran Dama à quello che mi descriuete hà più del celeste, che dell'vmano, ripigliò Teocrito, così bisogna che mi persuada, che il suo amore ò sia sceso dal Cielo ò che al Cielo sen voli.

Ditequal più v'aggrada, disse Partenio, che l'vno, e l'altro sarà detto con verità. L'Amore di Filotea venne

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

dal Cielo perche il Mondo non è capace di produrre vn' Amor così bello, ed al Cielo sen vola perche tutti i suoi affetti tendono à quella sfera, donde discese. Quest'Amore nacque, e crebbe con Filotea, e se dell' Amor profano fù chi disse.

O merauiglia, Amor che appena nato
Già vola grande e già trionfa armato

immaginateui quanto crescesse quest' amore celeste nel cuore di lei, e come armasse il suo coraggio. Io non voglio trattenerui riandando i suoi anni più teneri, ne' quali fù educata dall' Innocenza, e dalla Pietà. Da quanto vi dirò potrete voi argomentare, quali fossero le sue occupazioni, i suoi studj, & i suoi affetti, perche le Virtù grandi sono come i cedri che non crescono in vn batter d'occhio, mà rassodandosi sempre più nelle radici, acquistano col tempo quella incorruttibilità, ch'è pregio sì raro trà l'altre piante. Sappiate dunque che da persona d'alto affare, e sua attinente fù proposto à Filotea vn Caualiere di

parti

parti ben degne, che la desideraua per sua sposa. V'erano in tal soggetto tutte quelle parti che possono concorrere per rendere pregiato e felice vn maritaggio; Chi lo proponeua, portaua con calore, e ragioni, e conuenienze sì forti che aurebbono piegata qualunque forte costanza, che in ragioni motiue mà solo vmane fosse fondata. Aureste veduto Filotea prender tempo con prudenza, schermire con modestia, scansare con leggiadria. Così passò qualche tempo in cui fioriuano per vna parte queste belle speranze, mentre dall'altra Filotea era già morta al Mondo. Vn giorno alla fine mentre chi promoueua il trattato la stringea con forte assedio per obbligarla alla resa, e le chiedeua vna risposta diffinitiua; Venite meco disse Filotea, che co' gli stessi vostri occhi voglio che vediate ciò che stà decretato di me stessa; e conducendolo nel suo gabinetto leuò il velo ad vn Quadro, che con dorato intaglio abbagliaua dolcemente chi

lo miraua ; Da mano perita quì si scorgeua effigiata al viuo Filotea ginocchione auanti l'immagine d'vn bellissimo Giesù, à cui ella in atto supplicheuole, e modesto porgeua vna carta in cui si leggeuano questi due versi.

Iesus, mon cher Aimant, ie n'aime rien que vous,
Mon Ame est vostre Espouse, & vous mon cher Espoux

e dalla destra di Giesù si vedeua presentato alla medesima vn'anello, che fuori mostraua vna candidissima perla, e dentro portaua intagliato questo motto. *A iamais*. A tal vista restò sorpreso da vn sacro orrore lo spettatore Paraninfo, e comprendendo che Filotea s'era per sempre sposata à Giesù le disse. Il vostro silenzio è stato troppo facondo, m'auete detto assai senza parlarmi. Ammiro il vostro spirito c'hà saputo aspirare à nozze cosi sublimi. Sarei vn sacrilego se tentassi proporui altri sponsali. Felice voi che auete scelto vno Sposo

che

che vi renderà felice in terra, e glorioſa in Cielo; e più volea dire, mà Filotea pregandolo à non tradire queſta confidenza ſeco vſata, mà con la ſua prudente deſtrezza ſciogliere tutti que' fili che tentauano ſtrignere queſto nodo, gli diede con gentilezza commiato. Comprenderete ora Teocrito ſe con ragione io lodi Filotea, ſe ne' noſtri ragionamenti hò giuſto argomento di ridire. Filotea non è così, così non fà Filotea, e per qual titolo io ben vi dicea ch' era preuenuta da vn' altro amore.

Voi auete ben ragione, riſpoſe Teocrito di dir così, e maggior ragione hà Filotea di far così; Tutti gli amori del Mondo ſono incoſtanti, e fallaci, e il ſolo Amore, che generoſamente ſi ſpicca dalle Creature, e ſi dona in tutto, e per tutto al Creatore, quel ſolo è ſtabile, e vero; ne quì c' entra l'amor di ſe ſteſſo, perche chi così ama abbandona ſe ſteſſo per darſi à Dio. In quel Quadro ben' eſpreſſe Filotea i ſuoi amori, voglio

credere che foſſe copia benche voi lo diceſte originale, perche giurerei che la pittura di quel ritratto foſſe copia della ſcoltura che auea nel cuore. Mà perche que' due verſi ch' ella dicea, e quel motto ch' era intorno l'anello, ſpiegarli ò per meglio dire naſconderli in lingua Franceſe?

Dirouui, replicò Partenio; Queſta fù vn' inuenzione della ſua modeſtia che coprì ſotto vn linguaggio ſtraniero, di cui ella era ben pratica ciò che voleua naſcoſto à ſuoi Domeſtici, anzi con quel velo teneua ricoperto il ſuo ritratto per non moſtrare d'eſſer diuota, pure in pittura. Tanto è vero che chi fà bene dubita di far male, quando ſi riſappia il ben che fà; e pare che le anime più diuote, ſieno come le api, che nelle loro opere non vogliono eſſere oſſeruate e ſon così ritroſe d'eſſer vedute, che nel formare i loro faui sfuggono i guardi altrui. Se le opere buone ſono come vaghi fiori, che eſalano odoroſa fragranza verſo il Cielo, e formano vna

bella

bella ghirlanda che nel Campidoglio stellato incorona, mi pare in fatti che ogni opera buona debba essere simile alla Rosa, che

Quanto si mostra men tanto è più bella.

Io vi accerto, che Filotea viue ed opera sol per Giesù, il Mondo non la conosce, ed essa non vuol conoscere il Mondo.

Chi ne volesse distinta contezza, disse Teocrito, si ricauerebbe da suoi famigliari, perche vna vita cosi esemplare, e vn'amore cosi bello non può per molto tempo restar celato. Parmi che Amore di qualunque tempra egli sia, sia sempre fuoco, può ben tenersi nascosto, mà non cosi che non si manifesti à gli altrui guardi. A questo fine se auessi da spiegare tal sentimento con vn'impresa, io vorrei far dipingere vna lanterna chiusa da cui traluce quel lume che tien serrato, e vorrei per motto mettervi quelle parole che voi vedeste in Marziale dette ad altro proposito. *Et latet, & lucet*. Così Filotea ricuopra pure con

la

la ſua pittura il ſuo bello amore, che non potrà mai ſtar celato, e ſe non altri, almeno chi più da vicino la ſerue, ne oſſeruerà i lampi, e ne vedrà i rifleſſi.

Nò; v'ingannate, ſoggiunſe Partenio. In queſto ne sà meno chi ne dourebbe ſaper più? Io non poſſo negare, che tutti i mobili prezioſi, le vaghe pitture, gli arazzi, i giardini, la caſa tutta di Filotea non manifeſti il ſuo bell'Amore, mà chi guarda ſolo all'apparenza, e non penetra più à fondo ſtimera effetto del caſo ciò ch'è ingegnoſa inuenzione del ſuo fuoco amoroſo. Chi vede alcune lettere Arabiche ben miniate, benche non intenda il ſenſo loda quella luſinga de gli occhi, e gode di vagheggiare quella ſuperficie colorita, mà chi ne capiſce il ſignificato hà doppio godimento, e dell'occhio che vede, e dell'intelletto che comprende. Or fate conto che i Domeſtici di Filotea godono nel vedere quelle pitture sì ben colorite, quelle ſtanze sì ben addob-

bate, le fontane, i giardini, i fiori, il tutto in fine con belliſſimo ordine diſpoſto, e tal volta ſtimano opra della magnificenza ciò ch' è inuenzione della pietà, ed apparati di pompa i miſterij di vn bello amore. E pur è vero che tutta la caſa di Filotea à chi ben la contempla è vno ſpecchio, che per rifleſſo eſpone à gli occhi de riguardanti i ſuoi ſacri arcani amoroſi, mà tutti gli occhi non ſon' occhi di Lince; chi guarda ſolo la ſcorza, e non penetra il midollo, vede, mà non comprende. Anzi chi non hà notizia della vita, e coſtumi marauiglioſi di queſta Dama tutto ciò che vede nella di lei caſa, ſtimerà vſato ornamento de' nobili palagi, e nulla più; tanto è vero che le ſue ſante, e ſpiritoſe inuenzioni ſono Enigmi diuoti che non tutti gli Edipi gli ſanno ſuelare. Il tutto hà doppio ſentimento; I ritratti, i fregi intorno le ſtanze, gli emblemi, i ſimboli, le ſtatue, fino le piante, e i fiori, chiudono qualche ſignificato che non ſi può vedere da gli occhi,

E quel che il vago, e il bello aggiunge
à l'opre
Amor, che il tutto fà nulla si scopre.

E assai difficile disse Teocrito, il fare che si vegga l'opra, e non si comprenda l'artefice, e perche ciò ch'è difficile hà sempre più dell' ammirabile, mi farete cosa gratissima, mio caro Partenio, à descriuermi la casa di Filotea; Da quello che me ne hauete detto così in generale mi nasce nel cuore vna gran vaghezza di risaperne le particolarità più distinte, e mi sarà più gradeuole il ritenermi in queste stanze da voi descritte, che il passeggiare nelle sale reali de Principi più famosi.

Non saprei, rispose Partenio, come contraddire ad vn desiderio sì ragioneuole, mà sappiate ch'è più facile ristringere l'Iliade d'Omero in vn guscio di noce, che in poco tempo ridirui tutte le particularità di questa casa; l'ora è assai tarda, dimane à più bell'agio compiacerò al vostro genio, e imputerete questa dilazione di vbbi-

dirui,

dirui, non à mancamento di ossequio sempre pronto à seruirui, mà à mancamento di tempo necessario per tale raccontamento.

Il vostro ragionamento, soggiunse Teocrito, mi è così grato, che non mi lascia badare al tempo che passa, e ch'è passato: la notte, che già si auuicina, ci persuade à ritirarci alle nostre Case, e dimane poi entreremo in quella di Filotea se vi sarà à grado di donarmi la consolazione di ammirarne e l'inuenzione, & il disponimento, che così in iscorcio per ora mi auete descritto.

In questo stesso luogo disse Partenio, mi troverete all'vsato passeggio, e quì goderemo ambedue, io nel compiacere al vostro genio, e voi nel vedere sù le riue di questo fiume vn bel palagio non più veduto.

Così fauellando questi due Amici rientrarono nella Città, e dopo l'espressioni sincere di vn' amicizia cordiale ciascuno ritirossi al proprio albergo.

RA-

RAGIONAMENTO II.

Casa di Filotea.

VN bel desiderio và sempre vnito con vna bella impazienza; Non aspettò Teocrito il tempo di ritrouarsi al luogo assegnato, mà preuenendolo si portò à Casa di Partenio, cui dopo vn cortese saluto così parlò. Perdonatemi se vi distolgo dal trattenimento del leggere che ora fate; Voi mi siete debitore del raccontamento promesso; cessate dunque di leggere, e incominciate à parlare; mi aurete Vditore attento, poiche il desiderio di sentirui mi hà fatto anticipare il tempo di aspettarui.

Voi mi giungete sempre caro, rispose Partenio; son'io pronto à soddisfarui; mà con tal legge che non sia obbligato à legge alcuna. Voglio dire, che mi diate facultà di vscire fuora d'ordine nel racontare, perche non auen-

auendo io la memoria così fedele, che mi rappresenti gli oggetti nella loro serie veduti, permettete, che mi sia lecito ridirui, ciò che mi si parerà prima auanti, benche in fatti non sia con tal' ordine disposto.

Dite come più v'aggrada (soggiunse Teocrito) Conducetemi pure nelle stanze senza farmi passar nella sala, ò mostratemi prima vn Quadro, che sia l'vltimo nel suo sito, ciò niente rilieua. Dite pure, che comunque diciate mi sarà sempre amabile il vostro parlare.

Dappoi, che Filotea restò sola (cominciò à dire Partenio) e che si vide libera erede di vn gran patrimonio, fù il suo primo pensiere di aggiustarsi la Casa à suo genio, & addobbarla secondo le inuenzioni, che di giorno in giorno le additaua il suo bello Amore. In pochi anni l'hà ridotta al segno c'hor son per dirui seruendosi del consiglio di vn perito Ingegnero, per ciò che risguarda al materiale, e del suo nobil talento per tutto quello, che si attiene al formale. All'entrar della porta si

mira vno ſpazioſo Cortile, che aprendoſi nel mezzo dà libertà all' occhio di traſcorrere vn lungo, e diritto ſentiero, che termina la viſta già quaſi ſtanca con vna Proſpettiua, che per la lontananza non ſi può ben comprendere, ma che noi vedremo più da vicino quando dopo la caſa mireremo il Giardino; à man deſtra ſotto il portico, à piedi di vn maeſtoſo ſcalone, entro di vna nicchia, voi vi affiſſate in vn belliſſimo marmo da mano induſtrioſa ſcolpito, che rappreſenta, l'Amor celeſte; il quale premendo con vn piede l'Amor profano, ſpezza il dardo di Cupido, e con gli occhi rimira il Cielo, ò perche deſideri ritornar donde venne, ò perche inuochi il di lui ſoccorſo per tenerſi ſempre ſoggetto l'Amor terreno. Al primo piano poi dello ſcalone, che aſcendete, voi mirate nel mezzo della volta vna bella pittura, nel di cui mezzo ſi vede l'Amor celeſte con vn flagello alla mano, e intorno intorno quaſi pendenti dal ſuo cenno ſi mira la Speranza, il

Timore, l'Amore, l'Odio, le altre passioni in fine, che con vn libro alla mano par che imparino la lezione dall'Amor celeste, che con vna bella inuenzione vuole, che tutte le passioni sieno trà loro concordi, e formino vna grata armonìa, senza che alcuna sia dissonante, od' esca fuor della nota, che le viene prescritta. Tanto ci dà à conoscere, e la stessa pittura, ed il motto, che vi è aggiunto in vn cartello volante, in cui si legge, *Musicam docet Amor*. Sopra la scala veggonsi due Statue disposte nell'entrata della porta, che guida in vna gran sala; vna rappresenta Isaia, e l'altra Dauide; tien quegli nella mano vna sega, strumento della sua nobile morte, e questi l'Arpa, soura cui cantò i suoi illustri versi; due gran Profeti, che di Giesù predissero con tanta chiarezza, ed il nascimento, e la vita, e la morte: la sala è tutta vestita di bellissimi arazzi di Fiandra, che con ingegnosi disegni, e con vaghi colori rappresentano alcune storie del Testamento vecchio.

Quì ſcorgeſi l'innocente Iſacco, che in contraſegno di vna ſomma vbbidienza, ſtà attendendo il colpo fatale del coltello, che già è deſtinato dalla mano ſoſpeſa di Abramo; mà poi, da vn'Angelo è diuertito; là miraſi ſopra vn'alto legno innalzato vn Serpente di bronzo in cui fiſſandoſi molti, e molti morſi da velenoſi Serpenti beono per gli occhi la lor ſalute in quel ſalutifero Segno compendiata; Vago poi è il vedere Dauide Paſtorello atterrar quel Golia, che ſpauentaua Iſraello, mà poi muoue pietà il pouero Giuſeppe tradito, e venduto da ſuoi fratelli. Qui vna vaſta balena reſtituiſce al lido Giona, che auea ingoiato; Là miraſi l'Angelo percuſſore che fà ſtrage di numeroſo popolo, e laſcia eſenti gli abitatori di quelle caſe, le di cui porte ſono tinte col ſangue dell' Agnello. Voi vi accorgete bene, Teocrito, che tutte queſte Storie del Teſtamento vecchio ſono miſterioſi emblemi di vna ſola ſtoria del Teſtamento nuouo, e che tutte ſono figure

di

di Giesù, che qual'Isacco fù vbbidiente fino alla morte; che col segno riuerito della Croce ci liberò dal Serpente infernale, che atterrò Lucifero quel Gigante superbo, che soura il firmamento tentaua di riporre il suo soglio; che qual Giuseppe fù tradito, e venduto; che qual Giona dopo trè giorni fù restituito dalla morte alla vita, il di cui sangue sparso come di Agnello innocente ci protegge, ci libera, e ci salua. Or sappiate, che Filotea hà voluto cõ bell'ordine quiui disporre figurato il suo Sposo, e soura gli arazzi fino alla volta hà voluto in bei Quadri ritratti i Profeti, ciascun de' quali, ò scriuendo, ò con vna carta alla mano del futuro Messia predice quanto è succeduto. Questa è la cagione, che l'hà indotta à far dipingere nel mezzo della volta della sala vn'Impresa, che rapporta queste figure, e Profezie del suo amabile Giesù. Per corpo vi si scorge vna pianta di Rose, che non hà fiore alcuno aperto, mà tutte le Rose, che molte, e molte sono, son ristrette

nella

nella sua buccia, e vi hà messo per motto queste parole, *Proferet ætas*. Volendo spiegare, che sicome quelle Rose col tempo si sarebbono spiegate, così quelle profezie, e quelle figure, che altri tempi erano come chiuse, e coperte, doueano più visibilmente spiegarsi, *vbi venit plenitudo temporis*, come di fatto tutte si sono verificate, e chiaramente intese, quando nacque Giesù Rosa del Paradiso. Dalla sala poi si entra . . . . .

Nò di grazia (interruppe Teocrito) per ora non passiamo più oltre, permettete ch'io mi fermi in questa sala, e che riuegga queste nobili tessiture istoriate, e rilegga i motti di que' Profeti, che con ordine cronologico mi sembrano eruditamente disposti, e saggiamente dipinti. Io non posso non ammirare l'alto intendimento di Filotea vnito alla sua gran pietà, e quando da voi non haueßi già inteso le sue rare, & ammirabili prerogatiue, me lo direbbono queste pie, & ingegnose inuenzioni nella leggiadra disposizione

ne del suo Palagio; Per confessarui il vero però, ben facilmente mi persuado, che questi misterioſi apparati di Storie Sacre, di Profeti, e di statue sieno di sua inuenzione, mà que' motti addattati alla pittura, ò sia dell'Amor celeste, che insegna di Musica alle passioni, ò di queste rose ancor chiuse, e che col tempo douranſi aprire, peno à credere, che sieno del suo fondo; hà appreso forse il latino, e studiato i Poeti?

Oltre al natìo (risposse Partenio) essa intende i linguaggi trà noi più vsitati. Se ne serue per ispiegare qualche suo sentimento, e nel leggere qualche Poeta, ne prende quel tanto, che appropriato ad altro pensiero può diuenir suo; è vero, che prima di esporre questi motti all'altrui vista li partecipa, e sente il parere di vomini intendenti, mà nella scelta ella giudica sì bene, che ciò, che propone è sempre approuato. Quando ci porteremo più dentro alle stanze voi ne vedrete ben molti, e tutti da lei ingegnosamente applicati. Molto ci resta da vedere, e se

voi volete ancora rattenerui in questa sala, poco tempo ci resterà di osseruare marauiglie più belle.

Passiamo pure auanti (disse Teocrito) vi seguirò doue mi condurrete, mà perche mi pare, che in queste pitture come in quelle di Timante, *intelligitur plus semper, quàm pingitur*, io vi prego à suelarmene i misterij come fin' ora cortesemente facesti, perche resti sodisfatto non meno l'occhio, che l'intelletto.

Vi seruirò (replicò Partenio) quando lo richiederà l'oscurità del luogo, che aurà bisogno di luce. Entriam frattanto in quest' altra stanza, & osseruate la maestria dell'arte, e l'ingegno della pietà. Mirate come il Pittore secondando il genio di Filotea leggiadramente hà scherzato per rappresentare S. Gioachino, e S. Anna, S. Elisabetta, e S. Gio. Battista; la Beatissima Vergine, e San Giuseppe. Di mezzo à queste figure risaltano mirabilmente diuersi emblemi, che seruono di ornamento all' apparato, e di

lode

lode à quel parentado Beato. Di sopra si veggono con bell'ordine disposte le Sibille, che di MARIA, e di GIESV' prediſſero gli adorati prodigij, & i glorioſi auuenimenti. In mezzo poi alla volta par che ſcenda dal Cielo vn' Angioletto con vn cartello volante in cui ſi legge: *Iam noua progenies Cælo demittitur alto*. Mà più di queſta rapiſce gli occhi la ſtanza ſeguente in cui ſi veggono da perita mano dipinti li dodeci Appoſtoli, mà con tal compartimento, che il ritratto di ciaſcuno in vece di cornice reſta ornato da vno ſtucco dorato, che porge in fuori hora in palme, hora in allori, con varij Angioletti all'intorno, che ſcherzano con lo ſtrumento del nobile martirio, che que' generoſi Eroi ſoffrirono per Gieſù; ſon compartiti nella ſommità della ſtanza quattro Euangeliſti, intorno à quali con vaghi arabeſchi ſcherza vn' Aquila, vn Bue, vn' Angiolo, vn' Vomo, ciaſcun de quali come per proprio geroglifico differentemente diſtingue que' fedeliſſimi Segretarij di

Gie-

Giesù, e nel mezzo vi si veggono dipinte molte linee, che prima sparse in giro distante, tutte poi vanno ad vnirsi in vn sol punto, e vi si leggono intorno queste parole, *Omnis in vnum*.

Volea continuare Partenio il suo racconto, quando Teocrito gli disse: O quì sì, che mi fà bisogno del vostro lume poiche mi veggo molto all'oscuro; Nell'altra stanza hò ben compreso à qual fine fosse posto quel verso di Virgilio: *Iam noua progenies Cælo demittitur alto*, essendoui i Parenti della Vergine Madre, e la stessa pure, che felicitò il Mondo col fortunatissimo parto di Giesù, mà quì nel mio pensiero non cape à qual fine sieno dipinte quelle linee, e tutto il punto è, che non arriuo à quel punto: Direbbe mai relazione agli Appostoli, che frà loro distanti in diuerse parti del Mondo, tutti però si vniuano al punto di predicare la vita, e la morte di Giesù?

E questo (soggiunse Partenio) e molto più si vuole intendere in quella impresa. Questa richiama à se tutto ciò

che

che fin' ora abbiam veduto, e vuole esprimere, che le predizioni de Profeti, le mistiche figure de Patriarchi, gli Oracoli delle Sibille, le predicazioni degli Appostoli, le venerabili Storie de gli Euangelisti benche trà se distanti, e di tempo, e di luogo, tutte però quasi linee erano indirizzate, e si sono vnite ad vn punto.

, E tù Verbo Diuin, tù sei quel punto.

Questo in fatti (ripigliò Teocrito) si può ben dire punto d'ammiratione, mà grande. Io resto sommamente pago delle vostre interpretazioni, & ammiro sempre più l'acutezza di Filotea, che in poco spiega assai, e sotto vn velo colorito, e mostra, e nasconde i suoi pensieri. Hor riconosco per vero, ciò che ieri mi diceuate, che se bene le stesse pareti ridicono il bell' amore di Filotea, niuno però di chi le assiste, e la serue vede i lampi del suo bel fuoco. Ciascuno vedrà questi arazzi, queste pitture, questi stucchi dorati, e goderà della lor bella vista, mà non aurà occhi per godere ciò, che di più bello rap-

rappresentano; onde di ciascun di loro si potrebbe dire ciò che in altro soggetto disse Virgilio.

Rerumque ignarus imagine gaudet.

Voi conoscerete più ancora questa verità (soggiunse Partenio) nel rimirare altri emblemi, & altri motti ora Latini, ora Italiani, ne' quali: *Vox diuersa sonat, sed Amoris vox tamen vna est.* Osseruate frattanto la Galeria nel di cui primo entrare rapisce à se gli occhi vn gran Quadro, che stà in faccia alla porta; Vi è in questo ritratto vn bellissimo GIESU' all' altezza di vn' vomo. Gli serue di cornice vn' intaglio dorato, che figurandosi in Colonna, in Flagelli, in Croce, in Chiodi, Martello, e Lancia, risalta nella cima in forma di spinosa Corona, che con questi glorioſi trofei, riportati nel suo penoso combattimento, serue ad incoronare chi fù il Rè de dolori; Nella parte poi superiore della cornice, che chiude questa bella immagine vi si leggono queste parole:

Primus, & nouissimus.

Al

Al di cui piede corrispondono pur queste: *Il primo, e l'vltimo*, e se bene queste parole Italiane sembra à prima faccia, che spieghino quel detto dell' Apocalisse: *Ego primus, & nouissimus*, pure da Filotea vi furono poste per esprimere vn suo bel sentimento, volendo con queste significare, che il suo Amore verso Giesù *Sarà l'vltimo ancor come fù il primo*. A man destra poi hà fatto riporre le figure di quelle Sante, che più hanno amato Giesù, sicome à sinistra que' Santi, che di sì degno amore furon più accesi; tutti questi Quadri sono grandi, & vniformi per la cornice intagliata con qualche scherzo intorno all' immagine, che rinchiude, ciascuna delle quali è fatta con tal maestria, che in qualunque atteggiamento sia posta par che sempre guardi à quel Giesù, che nel fondo della Galeria si vede. Da questa parte dunque mirasi la Maddalena, che fù la prima Amante del Saluatore, e che con l'acqua di tanto pianto diede à diuedere il suo bel fuoco.

Agne-

Agneſe Sposa di Giesù,

Cui natum breues animis ingentibus artus
finxerat,

che ſe ben debole Agnella ſuperò que' Lupi feroci, e trà le fiamme palesò quell' incendio, che nel ſuo cuore nudriua per lo ſuo Sposo Celeſte. Vicina à queſta ſcorgeſi Cecilia, che toccando con eſperta mano aurei regiſtri par che canti Inni di gioia al ſuo Sposo Giesù. V'è Brigida, v'è Caterina da Siena, v'è Teresa, ed altre Eroine, che per la Fede ebbero i patimenti per delizie, e per lo nome del ſuo amato Giesù, ò ſparſero il ſangue, ò il non eſſere martiri fù il lor martirio. Dall' altra parte, com' io vi diceua, con pari ordine vi ſtanno diſpoſti gli Eroi di GIESU', trà quali hà il primo luogo vn Paolo così ripieno di queſto dolce nome, che nelle ſue piſtole lo ripetè per ben 219. fiate, e la ſua teſtà tronca dal buſto trè volte articolò Giesù con trè ſalti, contraſegni del giubilo di auere ſparſo il ſangue per autenticare la Fede del ſuo Signore. Vedeſi vicino à queſti

ti vn' Ignazio lacerato da Leoni, nel di cui cuore si trouò à lettere d'oro l'adorabile Nome di GIESU' iui scolpito, onde il Pittore in distanza della figura principale v'hà dipinto vn' Angioletto, che à quelle fiere par che intimi in vna carta quest' ordine.

, Belue ministre de l'altrui furore
, Ad Ignazio il Pastor squarciate il seno,
, Squarciate il sen, poscia adorate il core
, Poiche tutto di DIO quel core è pieno.

V'è poi Bernardino da Siena, che con diuota inuenzione fù il primo ad introdurre quest'vso lodeuole, che il celeste nome di Giesù si vedesse coronato di raggi, essendo quel vero Sole, e quella luce, che *illuminat omnem hominem*. Mà non hò io espressioni sufficienti per porui sotto gli occhi la tenera palidezza del volto di GAETANO, il di cui cuore staccato dal seno diuiene alato per volarsene con maggior prestezza verso il suo caro GIESV'; pare ch'ei dica, *Cor meum dereliquit me*, mà felice abbandonamento, e perdita fortunata! poiche doue gli altri Santi

hanno

hanno Dio nel loro cuore, questi hà il suo cuore in Dio, e se Gaetano viue senza cuore, lo rincora lo Spirito Diuino, potendo dire con Paolo: *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.* Ben'à questi si vnisce Enrico Susone, che non contento di hauer Giesù nel cuore lo vuole ancor nel petto, e rapito da vn sacro furore, arma la mano di acuto ferro, e con la punta s'incide nel seno à caratteri sanguinosi il dì lui Nome, che poi gli restò sempre impresso per fin che visse.

Potrei ben'anco riferirui diuerse altre pitture, e di Francesco, e d'Ignazio, e di molti altri tutti amanti di Giesù, che in varie guise spirano vn' affetto diuoto, e alla Galeria seruono di vn' abbellimento, e spiritoso, e spirituale. Da questi pochi comprenderete la pietosa inuenzione di Filotea, che quiui con varij altri Quadri da diuerse mani vagamente dipinti, e con ingegnosi intagli riccamente ornati, hà voluto, ò per compagne, ò per maestre quelle belle anime auuenturose,

inna-

innamorate di Giesù. Che ne dite Teocrito vi piace questa Galeria?

Parmi che Filotea (rispose questi) ò non pensi ò non abbia pensato ad altro che à spiegare il suo bell' Amore, e nel medesimo tempo tenerlo nascosto, e ciò che mi fà stupire è come possa star sempre fissa in questo solo pensiero.

A quel che voi dite (soggiunse Partenio) pare che non conosciate Amore. Chi ama hà sempre auanti gli occhi l'oggetto amato, e i suoi pensieri vanno seguendo i suoi desiderij. S'ingannò chi disse Amore figliuolo dell' ozio, ò almeno il vero Amore certamente non l'è, poiche niente hà della sembianza del Padre, e dell' eredità paterna; s'egli è fuoco bisogna che sia attiuo, e non cessa mai d'operare.

Mà pure la volontà (ripigliò Teocrito) può volere, e non volere, dunque può tralasciare di voler pensare à quell'oggetto che ama, e così Filotea potrà non sempre pensare à questi suoi amori.

La Volonta, è libera come voi dite, (ſoggiunſe Partenio) fin tanto che non ſi è determinata, mà quando poi da ſe ſteſſa ſi è determinata al tale amore, quel tale amore gouerna la Volontà, e come primo mobile dà il moto à tutti i moti dell' anima. Parmi di hauer letto che la Volontà domina gli amori come vna Dama gli Amanti; può queſta trà molti che la ricercano ſcegliere chi più le piace, mà ſi come dopo il maritaggio perde la ſua libertà, e reſta preſa da chi ella hà preſo; così la Volontà quando hà ſpoſato vn' amore, quell' amore dà la legge e comanda alla Volontà, che non vuole ſe non ciò che vuole il ſuo amore; Anzi ſi come la donna cangia la ſua condizione in quella del Marito, diuien Reina s'egli è Rè, ò Ducheſſa s'egli è Duca, così la Volontà cangia la qualità ſua ſecondo l'amore che prende, e ſi fà carnale ſe tal' è quello, e ſpirituale ſe quello è così. Hor giudicate voi gli affetti e i penſieri di Filotea dalla ſua Volontà

Sales. c. 4.

c'hà

c'hà ſpoſato vn sì bell'Amore; Non può queſta non operare altrimenti, appagandoſi in queſto e l'Intelletto che conoſce il vero, e la Volontà ch'è rapita dal buono. Voi lo vedrete ben'anco in queſte ſtanze di parata che da vn lato della Galeria ſi ſcorgono. Son tutte veſtite di damaſco trinato d'oro, mà nella teſſitura in vece de' ſoliti fiori, vi volle Filotea qualche ſimbolo eſpreſſiuo de'ſuoi affetti; Vn'apparato è figurato à ſempreuiui, vn'altro à ſempiterni, e nel paſſeggiar quelle ſtanze dicea trà ſe, così ſarà.

Sempreuiuo il mio Amor, e ſempiterno.

V'hà poi vn'altra ſtanza, doue i colori del damaſco ſono più viui, e tutta l'opera è fatta à fiamma, i fregi dipinti ſon compartiti in diuerſi Emblemi, che tutti per corpo hanno vna fiamma, ed eſprimono il bel fuoco di Filotea. V'è il fuoco elementare con queſto motto.

Eterno perche puro.

Vna fiamma che alzandosi al Cielo dice

Deorsum nunquam.

Il Mongibello che di fuori non mostra gran vampa, mà grande incendio dentro rinchiude, e vi si leggono queste due parole.

Mas dentro.

Già da voi comprenderete quali fossero i sentimenti di Filoteą espressi in questi, e simiglianti Emblemi. Nelle stanze già dette vi sono pure diuersi corpi d'Imprese che abbelliscono i fregi, e le volte, e con muta eloquenza spiegano della diuota Dama i nobili pensieri. In vna Camera per significare che il Mondo piacendo inganna vi stà dipinto vn vetro triangolare, che con vna colorita bugìa lusinga l'occhio facendo comparire ne gli oggetti que' colori che in fatti non vi sono, & oltre alla proporzione, che vi è trà il vetro e le cose del Mondo ben vi si addatta questo motto.

Engana, y agrada.

Mà troppo lungo sarei se minutamen-

te

te voleſſi riferirui tutti que' penſieri, che ſi rappreſentano alla mente ò con Simboli ò con Emblemi. Voglio dirui ſolo che vaghi, e preziosi orologij ornano i tauolini di queſte ſtanze, trà i quali vno ve n'hà rinchiuſo nel ſeno di vna ricca Statuetta che rappreſenta Giesù che dorme, intorno à cui ſi legge.

Ego dormio, & cor meum vigilat,

& vn'altro che rappreſenta pure il medeſimo, mà ſedente in trono, e che con lo ſcettro, c'hà in mano ſegna le hore dicendo

Et metas rerum & tempora pono.

E il contrario (diſſe Teocrito) di quello che Virgilio faceua dire al ſuo Gioue in fauor de' Romani

His ego nec metas rerum nec tempora pono.

E così appunto (ſoggiunſe Partenio) e volle Filotea eſprimere che dal ſuo Amante riconoſceua quel tempo ch'eſſa viuea, e che dallo ſteſſo ſtaua attendendo l'ora della ſua morte.

Mentre così ragionauano queſti

due Amici, venne vn' ambasciata à Partenio da vn Caualiero, che volea visitarlo, onde essendo anco l'ora già tarda licenziòssi Teocrito benche con dispiacere, e rimettendo Partenio al giorno seguente il rimanente di quanto douea raccontare, dopo fatti vicendeuolmente i lor conueneuoli si separarono, portandosi Teocrito alla sua Casa, mà col pensiero stando fisso in quella di Filotea.

RA-

Libreria, Oratorio, Giardino.

LA notizia di ciò che ci diletta, e ci ammaestra infiamma maggiormente il desiderio per ottenerne il possesso, perciò staua Teocrito desideroso di risapere molte particularità, e della Casa, e delle qualità di Filotea, quando gli sopraggiunse vn Valletto inuiato da Partenio, che gli espose come il suo Padrone lo mandaua per intendere s'egli era in Casa, e che già s'era auuiato per riuerirlo. A tal nouella tutto giuliuo Teocrito indi à poco portòssi ad incontrare, & accogliere il suo caro Amico, e con viue, e cordiali espressioni dimostrò l'obbligo che gli si accresceua riceuendo il fauore della continuazione della Storia, che tanto desideraua, per terminare la quale stimaua ch'egli si fosse preso questo obbligante disagio di portarsi in sua Casa.

E per farui riuerenza (rispose Partenio) e per continuare il ragionamento ieri interrotto son venuto à visitarui. Molto mi resta ancora da dirui della Casa di Filotea, benche quando aurò detto il tutto, aurò poi detto il meno, non auendo io basteuoli espressioni per porui sotto gli occhi i suoi vaghi apparati, e pascerui l'intelletto con le sue ingegnose inuenzioni.

O se sapeste (ripigliò Teocrito) con qual piacere il mio pensiero hà passeggiate quelle stanze fissandosi quando ne gli arazzi, e quando nelle pitture, & ammirandone i diuoti Emblemi che senza il vostro lume io non haurei compreso!

Molte altre Camere (soggiunse Partenio) vicine à queste si stendono in vn'altro braccio, nelle quali v'è l'appartamento di Filotea, le quali tutte sono vagamente ornate, e nel loro ornamento fanno comparire la pietà ingegnosa di questa Dama; Per ora voglio sol dirui della sua picciola

Libreria, in cui hà ragunato il fiore de' libri, che trattano ò dell' imitatione di Criſto, ò della vita del medeſimo. Vi ſono varij Eſpoſitori tradotti in Franceſe, che ſpiegano la Scrittura Sacra; molti libri in lingua Spagnuola, e molti in latina, che ammaeſtrano appagando l'Intelletto, e infiammando la Volontà per conoſcere, & amare il Sommo Bene. In diuerſi linguaggi ella gli hà voluti per mantenerſi nell' eſercizio di quelli. Mà ciò che vi è di più vago, e prezioſo, è la Scrittura Sacra in trè tomi, in cui tutte le Storie e gli auuenimenti ſono rappreſentati con belliſſime miniature. Vi ſono pure altri libri in foglio, che con eccellenti intagli di rame ſpiegano per ordine la Vita di Gieſù, e tutti gli Atti Appoſtolici; la legatura è tutta vniforme di vn vago damaſchino, ricamato con arabeſchi, e fili dorati. Il compartimento è fatto con tale inuenzione, che ne' termini degli armarij veggonſi con intaglio rappreſentati que' venerabili Eroi,

che

che in difesa dell'onore di Giesù, con la penna alla mano, e con viue ragioni abbatterono quegli Eresiarchi che ò negauano, ò diminuiuano il pregio, e la Gloria del Verbo Incarnato. Queste Furie in sembiante vmano si vedono vinte, e confuse sotto i piedi di quegli eccellenti Scrittori, che illustrarono il Mondo Cattolico con le loro dottrine, e con la luce riceuuta dal Cielo dissiparono quelle nebbie che tentauano oscurare chi era venuto ad apportar la luce al Mondo. Si vede dunque S. Gioanni, che scriue; la di cui Aquila par che a'suoi piedi con gli artigli e col rostro laceri l'empio Ebione, che negaua la Diuinità di Giesù Cristo, come pure Cerinto, che si scorge abbattuto al piede di S. Ignazio. Quiui il perfido Ario par traffitto come da vno strale dalla penna del grande Atanasio, e molti Ariani cadono sotto il flagello del forte Ambrogio; Così dite voi dell' ingegnoso Agostino che confuta i Manichei, e di quel generoso Leone che ab-

abbatte Nestorio. Questi, & altri simili Campioni son' iui figurati; e per esprimere che tutti questi gran Santi, e gli Autori de libri, che iui si scorgono benche in differente modo, tutti però anno auuto vn solo scopo di mantenere, e dilatare la gloria di Cristo con le loro glorioſe fatiche, ella hà fatto dipingere nella volta della Libreria vn' Alueare intorno à cui si veggono diuerſe Api, altre entrare, altre vscire, chi per riportare dolci sughi colti da' fiori, chi per ritrarre dall' erbe odorifere stillati proprij da comporne i faui, e per motto vi si legge

Labor omnibus vnus.

ben'essendo addattata l'opera del mellificio à que' glorioſi Scrittori, à ciascun de quali si può con ragione applicare quel detto.

Fauus distillans labia eius.

Mi resta solo à dirui vna particolarità di questa Libreria degna della vostra notizia, e del giusto sentimento della nostra ammirabile Filotea. In faccia dell' entrata di questa s'incontra subito

bito l'occhio in vn ritratto di Giesù che ſedendo tiene nelle mani vn libro ſegnato con ſette ſigilli; & à ſuoi piedi v'è vn' Angioletto, che con l'indice, moſtrando à chi entra il ſuo Signore, nell' altra mano gli dà come à leggere queſti due verſi.

Si Ieſum noſcis, ſatis eſt ſi cætera neſcis;
Si Ieſum neſcis, nihil eſt ſi cætera noſcis.

In fatti, diſſe Teocrito, ella è così. Giesù Criſto è la ſapienza Incarnata, dal di cui lume ſi riſchiara il foſco dell' intelletto vmano, e sà aſſai chi ripone in lui ogni ſuo ſtudio, e niente sà chi ſtudia aſſai, e ne' ſuoi ſtudij confida molto; la maggior parte de' Dottori della Chieſa confeſſano di hauer più imparato chinandoſi all'Oratorio, che ſpeculando al tauolino.

Dite pure (ſoggiunſe Partenio) che per dimoſtrare che le cognizioni più alte ſi apprendono più con la diuozione de gli Amanti, che con la dottrina de' Saggi, hà voluto Iddio, che ſenza la precedente notizia delle ſpeculazioni Teologiche, alcune Donne abbiano

biano ſcritto marauiglie; Ne può far fede vna Caterina da Genoua, vn'Angela da Foligno, vna Caterina da Siena, e più altre anime auuenturoſe, che innamorate del Crocifiſſo eſpreſſero le celeſti paſſioni del Sacro Amore.

Queſto è il primo, e il migliore ſtudio che poſſa fare chi deſidera approffittarſi (diſſe Teocrito) e Filotea hà ben' auuto ragione di riporre quella immagine nella Libreria, eſſendo il più bel libro da cui ſi poſſa apprendere, che letto con attenzione ſempre più piace, e che riletto inſegna ſempre qualche coſa di più; Mà dopo queſto mi piacciono pure que' libri, che con le ſtampe di rame allettano, & ammaeſtrano, e vedrei pur volontieri quella Scrittura Sacra così ben miniata; Con queſte carte figurate, à mio parere ſi può facilmente imparare, perche la memoria conſerua più viue quelle ſpezie colorite, che quei caratteri, e quelle voci ſtampate, e con vno ſguardo s'apprende ciò che in molte pagine appena s'intende; parmi

che

che sia vno studio compendioso, e che questo solo possa rendere vaga, e preziosa la Libreria benche per altro ornata, e bella.

Mà più bello (soggiunse Partenio) è il veder Filotea, quand' entra in questa (e ciò spesse volte succede) inchinarsi prima à quella immagine adorata, che già v'hò detto, poi passeggiando fissarsi con vn tenero sguardo nelle figure di quegl' illustri, e letterati Santi, e quasi ad vno ad vno con tacita favella render loro viuissime grazie, perche con i suoi ammirabili scritti habbiano difeso, e mantenuto l'onore del suo Sposo Diuino.

O che belli sentimenti saranno quelli del suo spirito, continuò Teocrito, se così belle sono le inuenzioni della sua pietà! O vegganſi le stanze, ò la Galeria, ò la Libreria, in ogni parte si vede il suo nobile talento, e posso dir anco il suo bell' amore, hor che col vostro lume ne riconosco i misteri, che senza voi mi resterebbono occulti.

Non

Non aurò già da fuelarui queſti, (ſoggiunſe Partenio) nel dilei Oratorio, che parla da ſe; Eſſendo luogo dedicato al culto Diuino non era d'vopo naſcondere ſotto altro velo la gloria che ſi fanno le anime battezzate nell'adorare pubblicamente i miſterij adorati di noſtra Fede; Vi dirò dunque breuemente com'egli ſia. Da vna cupola vagamente dipinta riceue queſto la luce che paſſando per terſi criſtalli fà chiaramente vedere vn Coro d'Angioli compartiti in gruppi, & atteggiamenti varij, che tutti all'intorno con diuerſi ſtrumenti par che accordino vna dolce ſinfonia al bel mottetto che vn di loro canta nel mezzo

Gloria in excelſis Deo &c.

Al ſentir intonar queſte voci già vi parrà di vedere vna notte ben dipinta le di cui ombre ſon rotte dallo ſplendore che fà corona à Gieſù Bambino. Queſta Natiuità è lauorata à marauiglia, grande coſi, che con i marmi fini, che l'accompagnano, e l'ornano

all'

all' intorno, occupa quasi tutto il fondo dell' Oratorio; Da vna parte, e l'altra presso l'Altare vi sono dipinti gli altri quattro misterij Gaudiosi, che accolgono nel mezzo il Quadro principale, e gli altri dieci e Dolorosi, e Gloriosi ornano il resto dell' Oratorio, che non può essere più vago, e per le pitture sudette, e per gli stucchi dorati, che seruono di fregio, e di proporzionato compartimento alle figure che lo circondano; le Supellettili Sacre non posono esser più ricche, e più proprie. Arrossirebbe Filotea se vedesse la sua tauola seruita in argento, e la Sacra Mensa in ottone ò in rame. I Veli de Calici son' opera della sua mano, e se li vedeste ne ammirereste il ricamo; Io stò per dire che sieno pur pochi quegli Altari così ben seruiti, e in ricchezza, e in pulitezza come questo di Filotea, ripensate al suo zelo, & amore verso Giesù, e poi direte, che non potea veramente tralasciare di contribuire ogni più ricco apparato in vn luogo

dou'

dou'egli perſonalmente riſiede.

Tutti gli altari (diſſe Teocrito) dourebbono reſtar ſeruiti come queſto di Filotea, e ſe non poſſono eſſere così ricchi, dourebbono eſſere almeno così puliti. Io sò che in altri tempi i ſacerdoti eran d'oro, & i calici eran di legno, pure que' ſagrificij erano tanto più grati quanto più in quella pouertà alla mondezza del cuore ſi vniua la mondezza de' lini; Mà la traſcuraggine de' noſtri tempi (ſia meglio accuſare i tempi, che le perſone) non laſcia badare alla conueneuolezza douuta; e ſi veggono preſſo gli altari panni così ſuccidi e ſporchi, che pare che quella menſa ſagroſanta non ſia imbandita per lo pane degli Angioli mà per lo cibo de' cani. Partenio caro, queſto mi pare vn gran che. Ad vn Oſpite che venga alla noſtra tauola ci vergogneremo porre auanti vn mantile che non ſia candido, e puro, e non ci vergogniamo sù la Sacra Menſa imbandita per ol Rè de Regi eſporre panni macchiati,

E ti,

ti, e ſordidi lini? Vi torno à dire che queſto mi pare vn gran che. O che v'è poca Fede, ò che non v'è alcuna attenzione perciò che riguarda alla Fede. Perdonatemi ſe hò interrotto il voſtro fauellare; mà l'altare di Filotea così ben ſeruito m'hà fatto penſare ad altri doue non ſi vede ſeruitù alcuna; or di queſto vago Oratorio continuate pure il gradito ragionamento, ſe pur vi reſta d'aggiungere al ſuo bello, e ricco apparato.

Altro non hò che dirui (ripigliò Partenio) ſe non che mi ſouuiene di vn Quadro che nell' vſcire dall' Oratorio ſi vede ſopra la porta, e ſtà nel mezzo della Crocifiſſione, ch'è l'vltimo de' miſterij Dolorosi, e della Riſſurrezione, ch'è il primo de' Glorioſi. In queſto è dipinto la Vergine Madre col Figlio, e di ſopra vi ſi legge

Rex, & Regina Martyrum;

Confeſſo il vero, che à prima viſta queſto titolo mi parue improprio à ciò che rappreſentaua la pittura, e dicea tra me ſteſſo; Preſſo Criſto Crocifiſſo

ſa-

ſarebbe ſtato più conueniente dipingere la Madre addolorata, che veramente fù la Reina de'Martiri, ſoffrendo nell'anima que' tormenti, che patiua nel corpo il Rè de dolori. Io per me vi aurei più toſto fatto dipingere la Vergine trapaſſata da vn coltello conforme la profezia di Simeone verificataſi nella Paſſione del Figlio, in cui tante volte le trapaſsò il cuore quell'acuta punta, quante volte fecero piaga nell'amatiſſimo corpo del ſuo Gieſù, ò flagelli, ò ſpine, ò chiodi. Mentre così trà me diuiſaua, leſſi dipoi ſotto al medeſimo Quadro due verſi, che mi fecero intendere, ciò che la mia corta capacità non capiua, e ſono queſti

Martyrium Mariæ pendens fuit in Cruce Chriſtus, *Bahuſ l.4.ep.1.*
Martyrium Chriſti ſub Cruce Mater erat.

Queſti verſi à voi diedero lume (diſſe Teocrito) & io con queſti più reſto all'oſcuro. Come poſſono mai appropriarſi al Quadro, che rappre-

senta la Vergine mà non sotto la Croce, e Giesù mà non in Croce? Parmi che à queste figure non espresse in atto d'essere tormentate non possa conuenire *Rex & Regina Martyrum*.

Anzi che sì (rispose Partenio) e sentitene la ragione se vi aggrada. Già sapete, caro Teocrito, il costume lodeuole de' Pittori, che per rappresentare, e distinguere i Martiri, dipingono vicino à ciascuno lo strumento del lor martirio. Così osseruerete, S. Paolo con la spada, S. Stefano co' sassi, S. Caterina con la ruota, e senza tenerui più à bada, così fate ragione de gli altri; Or eccoui dunque il perche quasi sempre vedrete dipinti vnitamente la Vergine, e Giesù; è percioche l'vn' all' altro fù vicendeuole cagione, e strumento del suo martirio, ciò che spiegano più chiaramente que' due versi che già vi hò detto.

O quanto vi debbo (ripigliò Teocrito) per auer illustrate le mie tenebre; Mi piace l'inuenzione, e mi compiaccio nell'intenderla.

Men-

Mentre più volea dire Teocrito, l'interruppe Partenio, che vedendo l'ora già tarda gli persuase il consueto passeggio verso il fiume, doue nell' andare fù pregato da Teocrito à continuare la relazione della Casa di Filotea, non potendo auere ne suggetto che più gli aggradisse, ne ragionamento d'Amori che fosser più belli, e perche nel passeggiare si erano abbattuti nella vista di vn Giardino non molto distante dalla porta della Città, disse Partenio.

Questo Giardino mi fà souuenire quello di Filotea, che mi resta ancora da raccontarui per ridirui tutto quello che mi è souuenuto della di lei Casa. E' fatto questo non tanto per delizia de gli occhi, quanto per eccitamento della pietà; Così pare che voglia insegnarci quella Prospettiua, che già vi dissi, che nel fine di vn lungo sentiero terminaua la vista di chi entraua in questo Palagio. Si vede in questa dipinta Flora, che inchinandosi alla Religione le presenta vn fas-

cetto di fiori, quasi che per lei sola abbia vnito in questo Giardino tutto ciò, che fiorisce di vago, ò che si odora di grato; e in fatti con ingegnosa inuenzione hà voluto Filotea, che quì ancora trà fiori fiorissero in misterioſi emblemi i suoi amori; Non vi dirò per tanto nè il bell'intreccio di Rose, e Gelsomini, che ornano, e profumano le muraglie, ne la varietà de' fiori che abbelliscono i suoi spartimenti, ne il bell'ordine delle piante che ombreggiano i sentieri. V'è vna fontana, le cui acque lanciate in alto, nel ricadere poi, seruono ad inaffiare i fiori. Il marmo ch'è nel mezzo è quasi in forma di Pozzo, e da vna parte vi siede Giesù, che pare dimandar da bere alla Samaritana che attinge acqua, e nel mezzo vi sono scolpite queste parole *Sitit sitiri*. Volendo esprimere, che Giesù non hà altra sete se non che noi habbiamo sete di lui, ch'è *Fons aquæ salientis in vitam æternam*. Mà ciò che voi douete ammirare, è che intorno a questa Fontana vi sono cinque com-

compartimenti ne' quali separatamente vi sono Gionchiglie, Iacinti, Emerocalli, Sempiterni, Viole, che vnitamente con la loro prima lettera concorrono à formare l' adorato nome di GIESV'.

O quì sì (soggiunse Teocrito) si può dir con ragione, che

Inscripti nomine Regis nascuntur flores.

E questo stesso nome (ripigliò Partenio) vi si legge pure mà in chiare note presso vna spalliera di rose, e di viole, formato con la mortella recisa, e distinta in tante lettere che lo compongono.

E di questo pure disse Teocrito, si può con maggiore verità ripetere

Nomen eum violis rosisque natum.

Quand' io vidi questo nome (ripigliò Partenio) mi souenne de gl' Isolani del Mindanao, de' quali si dice, che scriuono co' fiori, e mi parue che quest' vso con più lodeuol fine qui sia introdotto, benche la scrittura non sia intesa da tutti; Ma senz' altra misteriosa figura, Filotea in ogni Fiore che le si presenta allo sguardo legge il no-

me del ſuo diletto Spoſo, ch'è Fior del Campo, e Giglio delle Valli. Che dite ora Teocrito di queſto Giardino, anzi dirò della Caſa tutta, non vi pare che in ogni luogo parli degli amori di Filotea, mà che non ſia conceſſo a'tutti, come già vi diſſi d'intenderne il linguaggio?

Parmi (riſpoſe Teocrito) che per la vaghezza, e per le miſterioſe figure eſpreſſiue di Giesù, che felicita lo ſguardo, e il penſiero, queſta Caſa ſia vn picciolo Paradiſo quì in terra, onde poſſo di queſta dire con verità, ciò che vn Poeta diſſe già di vn'altra per adulazione.

Par Domus eſt Cælo.

Et io (ſoggiunſe Partenio) mutando vna lettera ſola, dirò con maggior ragione.

Sed minor eſt Dominâ.

Mentre così ragionauano queſti due cari Amici, ſi vnirono con eſſi altre perſone, che portandoſi à godere la viſta del fiume interruppero il loro ragionamento, ne più ſi parlò di Filotea.

RA-

RAGIONAMENTO IV.

Veſtire, e Diuozioni di Filotea.

CHI crederebbe mai, che ſi poteſſe ritrouare la ſolitudine nella frequenza, e che tal'vno ſi doleſſe d'eſſer ſolo quando ſi vede più accompagnato? O ſia ſimpatia di genio, ò forza d'amicizia, più volte ſi pruoua nel conuerſare, che vno vale per molti, e che molti non vaglion per vno; Certo è che Teocrito non potendo più ragionare da ſolo à ſolo col ſuo Partenio, reſtò la ſera precedente mutolo frà i ragionamenti degli altri Compagni, e nel paſſeggio accompagnaua gli altrui paſſi, mà col penſiere riandaua la Caſa, & il Giardino di Filotea. Incontratoſi poi il giorno ſeguente con Partenio così gli diſſe. Dopo auermi rappreſentata con viui colori tutta la Caſa della noſtra virtuoſiſſima Dama voi mi diceſte, che nella bellezza, nell'

orna-

ornamento, e nel pregio cedeua di gran lunga la Casa à chi l'abitaua, così parmi che voleste inferire allor quando io dicendo *Par Domus est Cælo*, voi soggiungeste *sed minor est Dominâ*. Per comprouare dunque questa verità da voi stesso vi siete posto in obbligo di ridirmi le qualità di Filotea, e farmi vedere il suo cuore più grande, e più vago della sua Casa. Voi m'inuitate, (rispose Partenio) ad vna grande impresa superiore al mio basso talento, mà si come i Geografi in vna picciola carta disegnano vaste Prouincie, così io con poche parole esprimerò in iscorcio le di lei virtù, e la sua gran mente sempre occupata in inuenzioni diuote, insegnatele dal suo bell' amore, che non può stare ozioso. Se voi la vedeste, al primo incontro fareste vn giusto concetto della sua moderazione, e della sua modestia, e se ben vi fù chi disse *Fronti nulla fides*, non si può negare che il volto non sia vn chiaro libro, in cui si leggono le vmane passioni, e vn bel teatro doue compaio-

paiono, se ben contro lor voglia, le più belle virtù; se auanti il cuore vi fosse quella finestrella di cristallo, che desideraua Socrate, noi vedremmo distintamente i più secreti nascondigli; doue i vizij si rintanano come fiere, e doue le Virtù siedono come Reine in trono; Ma Dio solo vede i pensieri del cuore, e l'vomo argomenta il cuore dal volto, non potendo se non dall' esterno conghietturare i pensieri. Or ditemi per vostra fè, caro Teotimo, qual giudicio fate voi, quando v' incontrate in vna Donna superbamente adornata, con vesti d'oro, con capelli che sono spoglie di vna testa straniera, con veli così trasparenti, che come disse quell' Antico sembran venti tessuti, con tutto quell' apparato infine che si chiama Mondo donnesco?

Io per me (rispose Teocrito) non penso che abbia altro fine il sesso più bello se non di comparir bello, e supplire con l'Arte, doue mancò la Natura; Così tal' vna come quell' Elena malamente disegnata, e riccamente

te colorita, se non può comparir bella vuol farsi veder ricca. Questo sesso gentile desidera essere mirato, & ammirato onde più che per se s'orna per altri auendo questo solo piacere di piacere.

Sappiate caro Teocrito (ripigliò Partenio) che questo piacer di piacere rarissime volte è innocente; il desiderio d'allettare, e dilettare l'altrui sguardo è sempre colpeuole, ed è tanto difficile il volere destare in altri amore, e non sentirlo, come portare in seno il fuoco ad vn Vicino, e non sentirne l'ardore.

Vorreste voi dunque (soggiunse Teocrito) che le Dame vestissero vmilmente da Serue, e senza riguardo al lor grado non seguisser la Moda?

Cosa è mai questa Moda, interruppe Partenio, ch'è quel grande Idolo, che tutto il Mondo adora? E' vn ritrouamento de gli Angioli Apostati, che conoscendo la vanità delle Donne le allaigono per la parte che in esse è più debole, e le tentano con successo

Nicolas de Dijon.

per

per l'allettamento della pompa degli abiti, perche eccitando in quelle vno spirito orgoglioso, con queste comparse di nuoue Mode fanno che nelle vesti esquisite ripongano la lor gloria maggiore. Io vorrei sapere perche non seguitino vna foggia inuentata dalla modestia, vna maniera ritrouata dalla moderazione, vna moda infine, che abbia modo?

Forse, forse (disse Teocrito) se alcuna di alta condizione la cominciasse, le altre la seguirebbono regnando nel lor cuore vna grande emulazione, & adornandosi più per costume che per vizio.

Or io hò veduto (rispose Partenio) qual Moda usi Filotea, Filotea ch'è pur Dama d'alta sfera, ch'è sì bella, ch'è sì ricca, e pure non hò mai veduto che altre l'abbiano imitata; talmente è vero, che per nostra debolezza seguitiamo l'altrui esempio nel male, e non l'imitiamo nel bene. Nelle altre compare il fasto, e la vanità, in essa l'abito, e il portamento inuita alla modestia,

Di-

Ditemi di grazia (ſoggiunſe Teocrito) qual moda ella tenga.

La ſua moda (replicò Partenio) è il non obbligarſi ad alcuna moda; E voi da queſto comincerete à conoſcere Filorea, perchè quel non laſciarſi portare dalla corrente, quel calcare l'altrui faſto, mà ſenza faſto dimoſtra vn cuor generoſo; e che ſtima più gli ornamenti dell'animo, che que' del corpo. I ſuoi capelli ſono ſuoi, voglio dire che à peſo d'oro non ſon mendicati dalla teſta di qualche Affalone, ne gl' innalza in forma di ſcena per far teatro di curioſità à gli altrui ſguardi; Non veſte abiti d'oro mà di ſemplice ſeta frammezzata, e diſtinta con que' colori, ch' ella più ſtima, perchè proprij del ſuo Spoſo, che ſi dice Candido, e Vermiglio. Tal' ora ſi ſerue del ciliſtro, e dell' incarnato ſecondo che le Feſte correnti, e le ſtagioni dell' anno la perſuadono ad accompagnare nell' eſterno que' miſterij, che medita col penſiero. Altra gioia non porta ſe non vna Crocetta, che le pende

Digitized by Google

de dal collo formata di cinque rubini, mà non penſate già, che ciò ſia per pompa; è vn' inuenzione del ſuo amore, che non sà gloriarſi ſe non nella Croce del ſuo Signore, e in que' cinque rubini eſprime quanto ſian prezioſe le piaghe del ſuo Giesù; Mà vn gioiello più caro porta nel ſeno, perche le ſtà più à cuore. Che credereſte mai che foſſe caro Teocrito? Sentite, ò Dio, ſentite come mai è ingegnoſo il Sacro Amore. Hà Filotea vn picciolo Crocifiſſo d'argento ben lauorato; Giesù quiui confitto tanto più è fatto al viuo, quanto più ſembra moribondo; i chiodi co' quali è trapaſſato, eſcono con acuta punta dall'ebano, che lo ſoſtiene, e la tormentoſa Corona hà le Spine così lunghe dalla parte contraria alla fronte, che con alcune punte s'agguaglia à quelle de chiodi; Così la formò l'Artefice per vbbidire ai comandi di chi gl' impoſe queſt' opera. Or ſappiate ch'è diuoto coſtume di Filotea, quando ſi veſte, baciare quell' adorato ritratto, e porloſi

losi in seno vicino al cuore. Quelle acute punte, e di chiodi, e di spine ella di quando in quando le preme al petto, e si stampa in quello le piaghe, che la rendon più bella à gli occhi del suo amato Sposo. Sembra grazia del portamento à chi la mira l'applicare sì spesso la mano al seno, è pure è vna diuota crudeltà di quella mano, che qui seueramente castiga fin la licenza di vn pensiero vagante; O le si pinga nella mente qualche fantasia, che non approui, ò trascorra lo sguardo à qualche oggetto, che la ragion non ammetta, con rigorosa censura qui vi si corregge ogni fallo, benche per altro la volontà non sia rea. Ah Teocrito credetemi, ch'è vna pietosa crudeltà il tormentare il corpo per fare, che gioisca l'Anima, ed è vna santa politica correggere gli affetti nascenti perche non si ribellino alla ragione fatti più adulti. Parui che questo sia vn bell'abito di Filotea? Non vi diss io che la più bella gioia di questa Dama era quella, che portaua nel seno?

Ah

Ah Partenio (rispose Teocrito) io auea prima Filotea in alta stima, ora l'hò in somma veneratione. Parmi che il suo stesso Sposo le ripetesse. *Pone me vt signaculum super cor tuum.* Questa è bene vna bella moda persuasa già da S. Paolo. Portar intorno sempre nel suo corpo Cristo Crocifisso, anzi crocifiggere il suo corpo con Giesù.

Mà, ò Dio, che questa moda è poco imitata, è ben vero che chi l'vsa non ne fà pompa; la tien nascosta perche se si vedesse temerebbe, che dal Mondo fosse riceuuta con ischerni, e riprouata con le risate. Pure fosse almeno Filotea seguita nella modestia del coprirsi, se non l'è in quella del vestirsi. Ah Teocrito, dicianla così trà noi, non è questa vna gran baldanza andar così scoperte ne' Tempij, come se fossero sale di ballo? Questo è vn'andarui per rubare il culto agli Altari riceuendo le profane adorazioni de' folli Amanti. A che serue portare poi certi veli, che non cuoprono

il volto, mà sol l'ombreggiano per dar più bel risalto alla figura? Alcune portano il velo mà così diafano, che niente vela, altre non lo portano per veder meglio ed esser meglio vedute, e pure mi souuiene di hauer letto, che Caio Sulpicio ripudiò la moglie perche vna volta vscì di casa con la testa scoperta, così à lei dicendo: la Legge vi comanda di non procurare di piacere se non à Vostro marito, e pure il vostro volto scoperto mi fà conoscere, che voi auete disegno di piacere à qualcun' altro in pregiudicio della vostra virtù, e del mio onore.

Se questo stile del ripudio (soggiunse Teocrito) fosse in vigore oggidì per simile cagione, potrebbono i mariti viuere in celibato perche non troverebbono chi volesse loro in questo vbbidire; Pure questa legge di non piacer, che al marito, l'hanno tutte le Donne da S. Paolo, mà l'vso, ò più tosto l'abuso fà vn'altra legge; e fa che in casa vadano in abito dimesso, e non curanti di piacer' al marito, mà fuori

poi

poi pomposamente ornate per piacere à chi le mira.

Sappiate per tanto (ripigliò Partenio) che la nostra Filotea dispiacerebbe à se stessa, se sapesse di piacere ad altri; Essa non brama vedere ne d'esser veduta; Porta vn velo sì denso, che fà dispetto alla curiosità di chi la mira, e vada ò per Città, ò in Chiesa sempre è simile à se stessa, e vuol più tosto parere inciuile non badando a' saluti, che cortese, permettendo a' suoi occhi la licenza di riguardare; E in fatti se gli occhi sono le guide in amore, ella che non vuole altro amore, che il suo Giesù non si fida di questi, che sono scorte infedeli riportando il più delle volte alla fantasia di auer veduto vn bene, che esaminato dalla ragione vero bene non è. Questi occhi, ò Dio, questi occhi sono pure le false spie! Ci fan parer bello ciò che bello non è, ci riferiscono, e rappresentano per buono ciò che buono non è, e la pouera volontà ingannata da questi falsi riporti s'infiamma nel de-

ſiderio di godere quel bene apparente, che poi riconoſciuto al lume dell' intelletto ſi truoua vn vero male maſcherato di vn falſo bene. Si porta ben dunque con ſenno Filotea, che ſotto vn velo ſpeſſo tiene, come in prigione i ſuoi occhi contraſtando loro la libertà di andar vagando, obbligandoli ad eſſere guida al piede, mà non inciampo al cuore.

Al portamento graue (diſſe Teocrito) e all'abito modeſto, voi ben mi date à conoſcere Filotea, e veramente il più delle volte l'abito eſterno fà vna tacita fede de gli abiti interni, *mentemque palam teſtatur amictus.* Queſte ſono le veſti, che ſpargono odoroſa fragranza al Cielo, e come quelle, che ſi cinſe Giacobbe traggono à ſe le benedizioni *de rore Cæli, & de pinguedine terræ.* Frà tante ricchezze non veſtire ſfoggiatamente è vna grande moderazione, auer tanta bellezza, e naſconderla ſotto vn velo per non farne pompa, è vna gran modeſtia, frà tante gemme portar ſol cinque rubini più

Clau. l. 2. in Ruf.

per

per religioſo miſtero, che per prezioſo vanto è vna gran continenza!

Porta ancora vn diamante (ſoggiunſe Partenio) mà ſentite à qual fine. Queſta gioia legata in anello cuopre vn picciolo orologio congegnato con tal' arte, che con vna ſottiliſſima punta toccandole il dito accuſa fedeliſſimamente l'ore, che paſsano. Voi non ſapreſte come chiamare queſto orologio; non è da moſtra perche niente dimoſtra, ſe non vn diamante, e non è da ſuono perche non giunge à ferir l'orecchio.

Io lo direi, e da moſtra, e da ſuono (riſpoſe ſorridendo Teocrito) da moſtra perche ſerue d'indice al dito, e da ſuono perche pungendo ſi fa ſentire.

Or queſto orologio (ripigliò Partenio) ſerue a Filotea per ben ſeruirſi del tempo; Queſto è vn teſoro di cui non dobbiamo eſser prodighi così alla cieca; Vi ſi richiede vna lodeuole economia per impiegarlo bene, e far che ci frutti; la ſacra Spoſa dice del ſuo

Diletto *ordinauit in me charitatè*, quell' amore, che le aueua eccitato nel cuore l'aueua diſpoſto con ordine, e con regola miſurata. Così cred' io che la noſtra diuota Amante dal ſuo Spoſo abbia appreſo a fare il tutto con ordine, e miſura. Io non voglio ritenerui raccontando com' ella diſponga le ſue ore, e come faccia buon' vſo del tempo; Vi baſti il ſapere, ch' eſsa hà le ore deſtinate per raccogliere il ſuo ſpirito per iſpiegare i ſuoi ardenti affetti al ſuo ſpoſo, e per riuerirlo con diuoti ſaluti.

Deh ditemi vi prego (ſoggiunſe Teocrito) quali diuozioni ella tenga, che forſe da sì bell' eſempio animato ne manterrò qualcuna per mio profitto.

Molto mi chiedete (riſpoſe Partenio) perche molte ſono le diuozioni di Filotea, pure ve ne riferirò alcune, e voi imiterete quella, che più vi piace. Le altre Dame ſi leuano tardi, e conſumano la maggior parte della mattina in liſciarſi, in pulirſi, in ornarſi,

narſi, la noſtra ſi leua per tempo, & in veſte di camera ſente con diuota attenzione la Meſsa da vna ſtanza, che riguarda il ſuo Oratorio. A queſta vuole, che interuenga chi la ſerue, e prima delle faccende dimeſtiche vuole, che s'incominci dal Cielo. Vdita la Meſsa del ſuo Elemoſiniere ſi ritira nel gabinetto, doue inchinata auanti vna ſtatuetta d'auorio, che rappreſenta Giesù parla in quella ſolitudine al ſuo Spoſo amato, e parla co' gli occhi, e co' ſoſpiri ſeruendoſi dello ſteſso ſilenzio per facondo interprete de' ſuoi affetti. Quiui molto ella penſa, molto medita, e molto piange; Ma dappoi che Iddio hà parlato con lei, ella parla con Dio, voglio dire, che dopo l'Orazione mentale paſsa alla vocale, e recita i cinque Salmi, che con la lettera iniziale di ciaſcuno formano quel temuto, e riuerito nome *IESVS* a cui ſi proſtrano tutte le creature celeſti, terreſtri, & infernali. I Salmi, ch' ella dice ſono queſti

In te Domine speraui &c. 30.
Exaudi Deus deprecationem meã &c. 60.
Saluum me fac Deus &c. 68.
Venite exultemus Domino &c. 94.
Super flumina Babilonis &c. 136.

Per formar poi vna Corona al suo Diletto, recita trentatrè Pater in memoria de' trenta trè anni, ch' ei visse, & ogni volta, ò che passi auanti alla di lui immagine, ò che il suo orologio l'auuisi dell'ora, che fugge sempre ripete questo diuoto ritmo

Iesu Fili Dei miserere mei.

la Chiesa del Saluatore è la sua fauorita, & il primo giorno dell'anno è la sua festa la più solenne. Perche in questa fù imposto il bel nome di Giesù al suo ben'amato, ella è solita vestire dodeci poueri, e dotare dodeci figlie, parendole, che nel souuenire all'altrui pouertà porti vn riuerente tributo, e riconosca prima de' Magi il Rè grande, ch' è nato. Oltre à molte vigilie di sua elezione ella suole constantemente digiunare tutti i Venerdì, & i suoi digiuni ben si potrebbono

tutti

tutti contare, perche ſono oſſeruati da ſuoi Dimeſtici, che la ſeruono, mà chi potrebbe ridire le ſue limoſine, che frà tante, e tante niuna ſi fà vedere. Qualche coſa ſi è riſaputa dal ſuo Elemoſiniere, che riſtringendo i conti in fine dell'anno diſſe, che più di 3M. ſcudi per di lei ordine in diuerſe partite auea sborſato; Certo è che niun Pouero da lei è rigettato, anzi preuiene le loro iſtanze, e li benefica leuando loro il roſſore di pregarla del beneficio. Al ſuo Giardiniero hà commeſſo, che de' frutti, e dell'erbe dell'Orto prouuegga al biſogno de poueri, de' fiori poi del giardino nè intreccia qualche ghirlanda alla picciola ſtatua del gabinetto, nè profuma l'altare dell'Oratorio, ne manda alla Chieſa del Saluatore, e doue sà che alla pubblica adorazione ſia eſpoſto Gieſù Sagramentato. Queſti ſono i ſuoi penſieri, e le ſue cure ſempre intente, ò a veſtire Gieſù ne' poueri, ò a ſeruirlo ornando le Chieſe, ò a lodarlo con Sacri Inni nel gabinetto.

O ben auuenturata Filotea (eſclamò Teocrito) che sì lodeuolmente impiega il tempo, amando, e lodando l'Autor del tempo. Io non hò cuore sì degno d'albergar vn sì bello Amore, ne merita il mio fango d'eſſere illuſtrato da vna luce sì pura; Mi ſento però all'eſempio ſuo eccitato a' più nobili penſieri, e frà le diuozioni, ch'ella vſa, io hò imparata la più breue, e manterrò ſempre queſto lodeuol coſtume di ripetere ad ogni immagine, ch'io vedrò del Saluatore queſte breui parole

Ieſu Fili Dei miſerere mei.

Potrei ben'anco ſoggiungerui (diſse Partenio) & i veli ricamati di ſua mano donati ai ſagri Altari; & i paramenti prezioſi con cui hà arricchite le Chieſe, e le groſse ſomme de contanti sborſati in ſouuenzione de gli Spedali, mà dal poco, che v'hò detto potrete voi argomentare il ſuo grande amore verſo Gieſù, e il bell'vſo delle ſue ricchezze.

Per dirui il vero (ripigliò Teocrito)

non

non sò concepire come in tanta affluenza di beni sia così temperante l'animo di Filotea. Vn gran patrimonio parmi vna gran tentazione, ed è vicino ad vn gran pericolo, chi si truoua fuor di pericolo d'esser pouero.

La pouertà non consiste (rispose Partenio) nell'esser priuo per disgrazia, ò priuarsi per elezione di qualunque bene possa giouare a noi, & a gli altri; Si può ben' esser pouero anco trà le ricchezze, e il solo desiderio ci può rendere auari nel poco, e pouerì nel più.

Questo mi pare vn paradosso (soggiunse Teocrito) spiegatemi di grazia come possa essere vn grande auaro chi hà poco, & vn gran pouero chi hà molto.

Voi non mi negherete (disse Partenio) che l'auarizia non sia vn desiderio smoderato ò di auere, ò di accumulare ricchezze; ora questo desiderio non è nelle ricchezze, mà nell'animo, dunque vn' animo, che si compiaccia, e metta ogni suo pensiero in-

torno

torno le ricchezze sarà auaro, e sarà pouero vn'animo, che possedendo molte ricchezze non sia da esse posseduto; Si serua di quelle, mà non le goda; di quelle non faccia stima, benche per quelle dal Mondo sia stimato. Le Radegonde, le Metildi, l'Elisabette vissero pouere frà i tesori regali, aueano ricchezze, mà come se non le auessero; furono ricche di nome, e pouere di spirito; Non vi crediate già caro Teocrito, che quando ci si dice: Beati i poueri di spirito, ci si voglia insinuare vna pouertà rigorosa, & austera; Ne le Città debbono cangiarsi in deserti, ne i palagi regali in celle de mendicanti. Saranno Beati nel Cielo, anzi auranno vna beatitudine anticipata quì in terra quelli che saranno poueri di spirito, cioè quelli che per vn'affluenza de beni non saran gonfi di fasto, non si stimeranno maggiori de gli altri vomini perche li soprauanzino ne' beni di fortuna. Volete ora vedere la pouertà di Filotea in mezzo di vn patrimonio sì sfol-

go-

gorato? Sappiate, che quanto hà lo riceue, come per limoſina dalla beneficenza Diuina, e con vmiliſſimo ſentimento gliene rende viuiſſime grazie ogni giorno. Quello, ch'è ſuo lo ſtima più de poueri, che ſuo, e tutto ciò che poſſiede lo riguarda, come patrimonio del ſuo Spoſo adorato: Già voi auete veduto, che la caſa di Filotea è la caſa di Gieſù, perche e delle ſale, e delle ſtanze, e del giardino egli hà preſo il poſſeſſo, e fà la prima figura; mà douete anco ſapere, che ſopra l'argenteria ella non hà voluto ne cifre coronate, ne armi inquartate; Tutti i piatti di tauola, e di credenza, tutti i pezzi d'argento in fine, che ſono in gran numero hà voluto, che ſieno marcati con queſte due lettere A, Ω, cioè Alpha, & Omega, che è il nome, che ſi dà a Gieſù Principio, e Fine, e corriſponde a quello, che già vi diſſi poſto in fronte della Galeria *primus, & nouiſſimus*, il primo, e l'vltimo. Queſto impronto dimoſtra pure, che tutti que' prezioſi va-

ſel-

ſellamenti ella non li riconoſce per ſuoi, mà del ſuo Spoſo, e che auendoli da lui riceuuti come da Principio d'ogni bene, a lui debbono ritornare come a Fine d'ogni ſua felicità. Io voglio ben'anco, che riſappiate vna ſpiritoſa inuenzione con cui eſſa hà ornato vn catino, che ſerue per lauarſi. Nel mezzo di queſto hà voluto, che ſi figuraſſe in baſſo rilieuo vn busto, che rappreſenta il Saluatore, e nel labbro del catino vi hà fatto intagliare queſte parole.

Qualunque macchia immonda
Per mè ſi laua, e monda.

Pare che le parole conuengano al catino, mà con più ſaggio penſiero ella le riferiſce alla figura, che nel catino ſi ſcorge. Or dite voi, caro Teocrito, ſe vi pare, che le ricchezze poſſano vnirſi con la pouertà, e ſe queſto marauiglioſo miſto non ſerua a comporre, e far riſaltare vna diuota liberalità, & vna diuozione liberale?

Conoſco chiaramente (riſpoſe Teocrito) che ſi come reſterebbe ozioſa

vna

vna bella virtù, ſe alla magnificenza mancaſſero le ricchezze, così queſte danno vn bel pregio alle virtù di Filotea, che ſenza di loro non potrebbe in tanti, e sì varij modi far comparire il ſuo bell' amore. Ella non è ricca, che per arricchire Giesù quant' ella può, e da lei vengono ſantificate le ricchezze, & arrichita la ſantità. Io mi vi chiamo ben' obbligato, perche oltre l'auermi moſtrata a parte a parte la caſa di Filotea, mi auete fatto vedere lei ſteſſa.

Io vi hò ſolamente (replicò Partenio) fatto vedere il veſtire di Filotea, e qualche ſua diuota occupazione, ma molto mi reſta a dirui di lei per dipingeruela al viuo co' ſuoi colori, e per farui vedere in lei quali ſieno i caratteri del vero amore.

Vi confeſſo (ſoggiunſe Teocrito) che io ſento vn piacere non ordinario nel ſentire gli effetti di queſto bell' amore, onde voi non mi potete rendere più contento, che col con-

continuarmi vna narratione così gradita.

Promise Partenio di compiacere al suo caro amico in tempo più opportuno, poiche per allora la notte vicina obbligaua ciascuno a ritirarsi.

RAGIONAMENTO V.

Filotea allo Specchio.

O Quanto ſono ſtrani, e confuſi i noſtri fantaſmi! Si parano auanti l'immaginatiua ſenz' ordine, e ſenza vnione, anzi ſono così arditi, che le ſi preſentano ſenza prima auerne la permiſſione, e ſi affollano in tal guiſa, che ciaſcuno di loro in quella miſchia pretende d'eſſere il primo a far di ſe ſteſſo teatro. Vno ſuccede all' altro, anzi vno ſcaccia l'altro, perche ſono trà eſſi così diſſimili, che non poſſono far lega aſſieme, non auendo ne patria, ne linguaggio vniforme, che li poſſa vnire con amicheuole amiſtà; Non chiamati ſi fanno auanti, ſcacciati ritornano, e con vn moto inquieto tengono l'apprenſione vagante, che quaſi traſportata dall' onda ſucceſſiua di tanta turba ſi affiſſa poi ſolo in quelli, ne' quali la volontà vi truoua la quiete

della propria compiacenza. Ora benche la nostra mente con vna vertigine inquieta sia trasportata da mille pensieri, egli è però vero, che quando in vn' oggetto viuamente rappresentato l'intelletto vi riconosce il vero, e la volontà vi truoua il buono, con la guida di quello, e l'approuazione di questa ella si fissa in quel solo pensiere, che rappresentandole quell'amabile oggetto forma l'vnica delizia del suo pensare, lo dipinge auanti gli occhi benche distante, lo fà presente benche lontano, e frà la turba di tanti pensieri vuole, che regni quel solo che con vna dolce, e soaue violenza l'hà renduta prigioniera. Quindi è che Teocrito dappoi ch'ebbe diuerse fiate vdite le rare doti, e le ammirabili prerogatiue di Filotea, ne sapea ne voleua pensar' ad altro, che a si bel pensiero che gli rappresentaua di questa Dama i belli amori. Trascorreua trà se stesso tutto ciò, che Partenio gli aueua detto, e gli pareua di vedere Filotea, or occupata in diuoti eserci-

zij,

zij, or liberale co' poueri, or modesta negli abiti, or pouera nelle ricchezze, ed ora splendida nell' arricchire il suo Sposo; mà quanto più sentiua vn nobile compiacimento nel ripensare alle di lei generose virtù, da altretanta impazienza era sorpreso non potendo risapere da Partenio le altre notizie promessegli, se non al tempo del passeggio assegnato; l'aurebbe voluto sempre al fianco, e gli sembraua noiosa qualunque breue lontananza; pure per non essere importuno all' amico, staua ansiosamente attendendo il tempo destinato, mà sembrandogli troppo angusto lo spazio di vn breue passeggio per ammirare con agio le belle virtù di Filotea, in vece di portarsi al fiume si portò a casa di Partenio, doue giunto così gli disse. Non vi dee essere discara la mia importunità, perche questa è figlia della vostra gentilezza. Io non sarei così ardito, se voi non foste così cortese; Vedendo voi il piacere, ch' io sento nel ridirmi gli amori di Filotea suppongo che aurete desi-

derio di compiacermi nella continuazione de' medesimi; e perche vna grazia tanto è più cara, quanto è men differita, col preuenire il tempo hò voluto dare a voi l'opportunità di doppiamente obbligarmi, ed anticipare a me la consolazione di sentirui. Partenio gli rispose ciò che i sentimenti di vna tenera amicizia sogliono eccitare in tali rincontri, e poi gli disse. Voi siete giunto, Teocrito, in vn tempo in cui la lettura del libro, che io auea nelle mani, mi faceua appunto souuenire di Filotea, che auete nel pensiero: Riprende quello le donne, che auanti lo Specchio perdono tanto tempo, ò per dare altrui a credere con vna bella bugia di essere quali non sono, ò per formarsi quali vorrebbono essere. Compiange con ragione le ore sì vanamente impiegate, i pensieri sì inutilmente occupati, e le metamorfosi de' volti da vn giorno all'altro cangiati. Ei dice bene, dicendo male di questa vanità, e aguzza la penna per ferire quest'abuso, che sarà sempre bia-

biasimato, e sempre mantenuto. Io però, dicea trà me, se l'autore di questo libro conoscesse Filotea ò non condannerebbe l'vso di acconciarsi allo Specchio, ò inuiterebbe tutte le Dame ad ornarsi allo Specchio di Filotea. E perche (disse Teocrito) è fors' egli differente da gli altri? E come gli altri (rispose Partenio) mà mostra qualche cosa di più, che gli altri non fanno; E' vno Specchio tersissimo, vno Specchio senza macchia, doue affissandosi si corregge la difformità, e si emendano i diffetti. Parmi, (soggiunse Teocrito) che fin' ora non iscorga in questo qualche cosa di più de gli altri; Mà sappiate (replicò Partenio) che gli altri Specchi fanno vedere solamente la superficie delle cose, e in questo si mira il loro fondo, onde chi vi si specchia non sol conosce il suo volto, mà conosce tutto se stesso. Io non v'intendo (replicò Teocrito) e per me questo Specchio non hà molta luce, vi prego per tanto a leuarmi il velo di queste oscure parole, e lasciarmi vedere

queſto criſtallo nel ſuo puro candore.

Voi douete ſapere (ſoggiunſe Partenio) vna ingegnoſa inuenzione del bello Amore di Filotea; Quando queſta ſi leua dal letto, i ſuoi primi paſſi s'indirizzano ad vn picciolo tauolino doue ſedendo, dalle ſue Damigelle le vengono ſeparati, poi intrecciati i capelli, & ornata la teſta. Quiui a fronte s'innalza vno Specchio vago per la luce, e per l'intaglio dorato, che lo circonda. In queſto ſi affiſsa la noſtra Dama, e reſta tutta intenta non ad eſaminare il ſuo volto, mà a contemplare vn'altra immagine, che le ſembra molto più bella. Dirimpetto al criſtallo nella parte oppoſta del gabinetto pende vn ritratto di Giesù Crocifiſſo, poſto da lei in tal ſito, che mentre ſi affaccia allo Specchio lo vede così diſtintamente per rifleſſo del criſtallo, come ſi vede colorito sù la tela. Dalle Damigelle ſi mira nello Specchio ſolo il di lei volto, mà da lei ſi mira ſolo il volto di Giesù. Sarebbe troppo oſſeruato il ſuo amore, ſe ſi ri-

te-

teneſſe tanto tempo a vagheggiare quella immagine dipinta, là dove fiſſandoſi nell'immagine della immagine reſta celato il ſuo amore, e mentre all'altrui viſta pare, ch'ella contempli ſe ſteſſa, ella contempla ſe ſteſſa nell'altrui viſta, e quanto le rieſce poſſibile procura conformare ſe ſteſſa all'eſemplare, che mira. O che belle lezioni ella apprende alla viſta di queſto Diuino Maeſtro! O che ſalutari ammaeſtramenti impara da queſto Celeſte Medico, e per curare le interne piaghe come ben ſi conſiglia da queſto Chirurgo delle anime! Ella l'interroga con gli occhi, ed egli le riſponde al cuore. In vn'alto ſilenzio ſi naſcondono queſti amoroſi Dialoghi, e tanto più a lei ſono cari quanto più toſto ella vien'vdita ſenza parlare, ſeruendoſi degli affetti interni per vn'eloquente perſuaſiua, e inuiandogli le ſue ſupplichesù l'ali de ſuoi ſoſpiri. Io non poſſo per tanto eſſere fedele interprete de'ſuoi nobili ſentimenti, non potendo agguagliare vna lingua ben-

che eloquente, la muta facondia di vn'anima bella; Perciò quant'io son per dirui sarà vn' imperfetto disegno di quanto ella dice, e dall'infimo del mio fauellare, dourà la vostra mente misurare il sublime de suoi pensieri. Quando dunque ella siede auanti quell' adorata immagine, che rauuisa nello Specchio.

Eccomi, dice, *non per dar legge a' capelli, mà perche i miei pensieri prendan la legge da Voi; Sarebbe vna inutile economia ordinare le chiome, e permettere il disordine delle passioni, castigare la libertà del crine vagante, e non correggere la dissolutezza degli affetti tumultuanti; Io voglio, per quanto posso abbellir l'anima, e non il volto, perciò non vengo a prender consiglio da vn cristallo menzoniere mà da voi che siete lo Specchio, che non inganna: Vengo, dissi non per esaminare le mie fattezze, mà per ispecchiarmi nelle vostre; ed ò qual vi miro mio Sposo adorato? Non siete voi l'eletto frà mille, il più auuenente frà gli vomini, il Candido, e Rubicondo? Non veggo in voi altro candore,*

che

che il pallore di morte, ne altro rossore, che il sangue, che diramate dalle vene. Siete pur voi quel bel volto in cui desiderano di affissarsi gli Angioli stessi, or come vi scorgo così contraffatto, che non vi resta più sembianza della vostra primiera bellezza? S'io vi rimiro da capo a piedi non v'è parte, che non sia offesa, e sono tante le piaghe, che formano di tutto il corpo sol' una paga. Io non sò qual parte debba compiangere in voi più maltrattata. S'io vi rimiro il capo degno di coronarsi di Stelle, lo veggo traforato da una spinosa Corona: Se le mani già piene di rose, e di giacinti, ora le scorgo trapassate da duri chiodi; Se i piedi sicure guide della nostra saluezza li compiango confitti ad un tronco; Se quel sagro petto fonte preziosa di celesti tesori, lo compiango trapassato da barbaro ferro; In tanta confusione di martirij qual sarà l'ordine, che osseruerà il mio pianto? qual parte compiangerò prima, ò poi? Ahi fronte, ahi mani, ahi piedi, ahi prezioso Corpo del mio Giesù quali or vi miro. Voi potreste far pietà all' istessa barbarie, e destare sentimenti di tenerez-

za nella più dura crudeltà. Mà chi fù mai, ò Dio, ch' ebbe cuore sì crudo di dar la morte alla stessa vita? Chi mai osò di armare barbaramente la mano per muover guerra, e tormentare il mio Dio? Ahi crudeli, ahi spietati, ahi tigri immane. Deh perche non fui io presente a sì crudo scempio, che facendogli scudo del mio petto arrei auuto cuore di riparargli i colpi, e sarebbe stata mia gloria il morire, ò per lui, ò con lui. Sì sì contra di voi Carnefici spietati mi farei auuentata per reprimere la vostra crudeltà, ò per saziarla col mio sangue purche lasciaste esente quel del mio Sposo. Chi fù mai che tanto osò, chi fù, chi fù? Fù Filotea. Filotea? Ah me infelice, condanno l'altrui sceleragine, e non riconosco la mia; Incolpo l'altrui barbarie, ed io son rea di crudeltà. Sì sì, io fui la micidiale, io l'ingrata, io la spietata. Deh, che dourò dunque piangere le vostre pene, ò le mie colpe? Piangerò prima le mie colpe, perche furono la cagione delle vostre pene; Quelle spine, che vi martirizzano il capo germogliarono, io ben lo sò, nell'infelice, e sterile terreno del mio cuore.

Que'

Que' chiodi non si temprarono in altra fucina, che nel mio seno al fuoco delle mie passioni. Io dunque vi crocifissi perche vi offesi; anzi voi per condonarmi le offese voleste essere crocifisso, e per lauar le mie macchie formaste vn salutifero lauacro del vostro Sangue prezioso. Si può trouare amore più grande del vostro, e ingratitudine più grande della mia? Che non faceste per me, ed io che mai faccio per voi? Voi Pelicano di Paradiso vi apriste il petto per dar la vita col vostro Sangue all'anima mia già moribonda; Voi cancellaste il chirografo fatale della mia morte, e riparaste soura di vn legno la ruina cagionata da vn frutto di vna pianta. Voi voi tanto mi amaste, che per ricomprarmi già schiaua sborsaste il tesoro del vostro Sangue per innalzarmi al grado di vostra Sposa. O suiscerato amore, ò beneficenza immensa! Mà deh come à quello hò mal corrisposto, e questa malamente riconosciuta! Se vn tuo seruo, ò Filotea morisse per te, solo per saluarti la vita, non conserueresti vna grata memoria al di lui nome? E pure il tuo Rè, il tuo Signore, il tuo Sposo è morto

per

per ſaluarti l'anima, e sì poco ti ſouuiene di vn beneficio sì grande, anzi del maſſimo di tutti i beneficij, che ſcaturiſcono à tuo prò da queſta viua ſorgente di pietà? Sì è vero, sì. Deh mio Signore ſerua ora per parte di riconoſcimento la confuſione, che mi cuopre il volto, ed il dolore di non ſaperui amare. Se le mie colpe m'han fatta rea delle voſtre pene, voglio penar ben tanto, che la voſtra pietà mi aſsolua de miei delitti, e ſe i voſtri occhi ſdegnano di riuolgerſi pietoſi verſo il mio fango così macchiato, io piangerò ben tanto, che il lauerò col pianto. Sì sì occhi miei piangiete pure, che per più bella cagione non piangerete giammai: Saranno così giuſte le voſtre lágrime, che l'vſare violenza per trattenerle ſarebbe vn' ingiuſtizia ſenza pietà. Io vi prometto tutta la libertà di ſcorrere ſenza far' argine alla voſtra piena, anzi mi ſarete più care ſe nelle notti facendo del mio letto vn fiume lauerete le mie macchie, e con la voſtra dolce rugiada manterrete ſempre più verde il mio dolore; Mà per ora lagrime mie voi grondate troppo frequenti; Mi ſiete ben gradite,

mà

mà mi siete anco importune se mi negate per conforto la vista del mio Sposo adorato; Scorrete più tranquille, ò cessate sol tanto, che riguardando à parte à parte vn' esemplare sì bello, io conformi la mia vita à quest' immagine sì degna. Al suo capo io miro spine, dunque al mio non ammetterò fiori; Vadan' altri à passeggiare i prati per formarsi alla fronte odorose ghirlande di rose; Si facciano corona di vn'efimero piacere, che per me amerò sempre più ciò che punge, che ciò che diletta, voglio tormenti, e non vezzi. Miro gli occhi dimessi, e cadenti; dunque i miei non saranno sì liberi, e sì vaganti. Dappoi che gli ebbe innalzati al Cielo per chiedere al Padre pietà delle mie colpe, li chiuse perche non fossero più spettatori de miei falli: Deh apriteui begli occhi, che con vn vostro sguardo potete comporre il disordine de' miei affetti, ed il tumulto delle mie passioni. Mà se voi non aprite i vostri, ò bell' amore piagato io chiuderò i miei per fin che viua. Sì chiuderolli à qualunque più vago oggetto, ne gli aprirò, che per fissarmi in voi. Quel vostro volto, ò come è pallido,

do, come contraffato da gli sputi, come intriso di sangue? lisci, cinabri, finti colori, veri danni dell'anima, non verrete già sù'l mio volto per dipingere una prospettiva mentita. Io sarò assai bella se piacerò al mio Sposo, ne piace à questi un colorito fango, che fà pompa al di fuori, mà la purità, ed il candore, ch' ei ben ravvisa di dentro. Sacre piaghe delle mani, de piedi, e del seno, voi siete bocche eloquenti, che mi ridite quanto io debba soffrire per Dio, se Dio tanto soffrì per me. Ah che la strada del Cielo non è seminata di fiori, ne per molle sentier vassi alla Gloria; sol chi semina trà le lagrime fà raccolta di vere gioie, ed un' invitta sofferenza è la Madre de veri contenti; Vengano dunque congiurate à miei danni mille squadre di pene, vengano i tormenti à lacerarmi il corpo, vengano le avversità à tormentarmi l'animo, mi saran cari, e quelli, e queste, perche il vostro esempio mi darà animo di patire ciò che voi patiste, anzi voi non patiste, che per darmi cuore, e conforto ne' patimenti; Mà sieno pure questi aspri, e crudeli, non giungeranno mai à gli strazij

ed

ed à gli ſcempij, che voi ſofferiſte. Scherni, deriſioni, e vituperij replicati ſono baſtanti per abbattere la coſtanza di vn' animo nobile ed accorarlo; battiture, percoſſe, ferite faranno eſangue vn corpo robuſto; Mà vn' animo così gentile, vn corpo sì dilicato come il voſtro; come mai non reſtò oppreſſo ſotto il cumulo di tanti affronti ſotto il peſo di tanti flagelli? la voſtra forza Diuina, reſſe la voſtra cadente debolezza vmana, e prolungò qualche tempo à queſta la morte perche ſi dilungaſſe l'aſpro tormento alla ſua vita; Mà per chi voleſte patire sì crude pene sì crudeli martirij? Per Filotea, per vna ingrata, per vna ſconoſcente. Vi caricaſte di catene perche di ſchiaua io foſſi libera, incontraſte tutti gli obbrobrij della terra, perche io meritaſſi gli onori del Cielo, voleſte in fine la morte, perche io godeſſi la vita; Sì voi voleſte la morte, e ve la diede non l'eccesſo di vna barbara crudeltà, mà l'eccesſo del voſtro amore. Voi dunque moriſte per me, ed io non viuerò per Voi? Ah, che non mi è più cara queſta vita, ſe non ſi conforma alla voſtra morte. O che io ſia crocifiſſa

con

ton Giesù, ò che Giesù viua nel mio cuore. Deh non isdegnate Signore vn' albergo sì vile, è opra delle vostre mani, e potrà crescere di pregio quando sia degno d'accogliere vn'ospite sì grande. Sì, questo mio cuore sempre sia morto in me, sempre sia viuo in voi, e di vn couile di Fiere, come sono le mie passioni, si vegga fatto trono di vn Rè come voi siete. Mà forse sono troppo arditi i miei voti; deh mostratemi solo il vostro volto, e sarò salua. Sì, venga vn raggio di voi Sole Diuino, e questo mio terreno infecondo porterà frutti, riuolgete vn guardo pietoso verso le mie tenebre, ed aurò lume per contemplarui, riguardatemi come riguardaste già Pietro, che se quegli pianse amaramente i suoi falli, io incessantemente piangerò i miei. Sì sì piangete occhi miei, e compiangete col vostro pianto alla vista del Crocifisso Amore non tanto la perfidia Ebrea, quanto l'ingratitudine di Filotea.

Così ella trà se parlaua allo Specchio, così ella si specchiaua nel suo Sposo. Mà voi piangete Teocrito, ed hà qualche tempo, che di lagrime

dolcemente cadenti vi offeruo vmidi gli occhi.

O Dio (diſſe Teocrito) io piango al piangere di Filotea, e ben più del ſuo ſon giuſtificati i titoli del mio pianto; laſciate che con vn dolce ſfogamento ſi alleggeriſca il mio dolore, e che io mi dolga di non dolermi più aſſai.

Piange ben'anco Filotea (ſoggiunſe Partenio) e piange con lagrime sì dirotte, che non potendo loro fermare il corſo ſi duole perche tanto ſi dolga, non perche non le piaccia vn dolore sì bello, mà perche non vorrebbe, che per mezzo del pianto foſſe noto alle ſue Donzelle aſſiſtenti. Vedendola queſte lagrimare, e non ſapendo il perche, dubitano d'eſſer'eſſe la cagione del di lei pianto, ò con iſtringerle indiſcretamente i capelli, ò con pungerla inauuedutamente con gli aghi, onde timoroſe, di quando in quando, le chiedono ſe le duole. Sì, mi duole, ella dice, mà voi non ſiete a parte del mio dolore. E' doglia vecchia, mi ſon

fatto il male da me, chi è cagion del suo mal pianga se stessa. Così ella dice, per dire, e per nascondere il vero nel medesimo tempo, e così ella si acconcia studiando di piacere al Cielo, e non al Mondo, al suo Sposo, e non agli uomini.

Non mi stupisco più (disse Teocrito) se questa nobile Dama compaia, come voi mi dicesti, senza gala, e senza alterigia; non ammette magnificenza d'abiti un cuore umiliato, nè fa pompa di preziose vesti chi sdegna ammiratori i guardi alcrui. Bella moda per mia fè, che ritrovò Filotea! Miran altre nello Specchio il suo volto per farsi belle, essa si fà più bella mirando il volto del suo Sposo. O quanto debbon' essere misurate le sue azzioni in tutto il giorno, se fin dal mattino si affissa nella vera regola di operare? Chi si propone tal norma non può fallire.

Senza partire dal Gabinetto passa poi dal canolino ad assistere al tremendo Sagrificio dell'Altare, perchè dopo

quer adorato Giesù in figura, gode di adorarlo doue realmente risiede.

E perche (disse Teocrito) non entra nel suo vago Oratorio?

Dirouui (rispose Partenio) per alcuni cancelli dorati vede, e non è veduta. Questa solitudine le piace non solo perche è conforme al suo genio, e resta men diuertito il pensiero leuandogli la diuersità de gli oggetti per cui suole scorrer vagante, mà anco perche così prouuede à se stessa godendo con sicurezza quel tempo senza timor di arrossire.

Di che mai può arrossire Filotea? (ripigliò Teocrito) Ah ch'ella non può esser capace di questa ignobil passione, che per lo più, ò precede vn mal che si teme, ò succede ad vn mal che si è fatto.

E che direste, se fosse susseguente ad vn ben, che si fà? (replicò Partenio.) Io vi sò dire, ch'è così sensibile la tenerezza di Filotea, che il di lei spirito concependo alle volte affetti di amore verso il suo Sposo, ò di pentimento

delle colpe passate, ò di gratitudine, che propone in auuenire, le si angustia talmente il petto, che par che il cuore le si sprema per gli occhi, onde sciogliendosi in lagrime piange mentre non vorrebbe piangere, e si sdegna col pianto suo, perche non chiamato importunamente le si pari auanti gli occhi. Se mai ciò le succede in luogo doue gli altrui sguardi possano osseruarla par, che il sangue le corra alla fronte per formarle vn velo, si che non sia veduta, e tale è il rossore, che le cuopre il volto per timore d'esser notata à piangere, che le fiamme, e l'acque par che si vnischino per tormentarla, quelle col rossore, queste col pianto. Eccoui dunque la cagione perche non entri nell'Oratorio, per restar sola, e non veduta ad orare.

Si può ripetere di Filotea (soggiunse Teocrito) ciò che quel Poeta dicea contro Geltia. *Ille dolet verè qui sine teste dolet.* Questa facea pompa delle sue lagrime, e non piangea se non per esser lodata, e la nostra Dama perche

teme

teme d'esser lodata piangendo, vuol solo il Cielo testimonio del suo pianto, e la solitudine à parte del suo dolore.

Mentre così alternauano i suoi ragionamenti questi due Amici, vennero à ritrouare Partenio altri Compagni, e perche l'ora sembraua opportuna per goder l'aria più fresca presso l'onda corrente, vscirono vnitamente di casa, e si portarono al passeggio del fiume vicino. Trouossi ben contento Teocrito di auer anticipato il tempo, poiche se auesse tardato fino all' ora assegnata ad abboccarsi con Partenio, non aurebbe in presenza d'altri sentito à ragionar di Filotea. Vn' esempio di amori sì belli, era vn secreto da confidarsi all' amicizia, e non da diuolgarsi ad ogni persona; Partenio volentieri lo partecipaua à Teocrito, perche questi volentieri lo ascoltaua, e faceua buon' vso di esempij sì virtuosi. Vi sono alcuni, che solo si dilettano delle nouelle del Mondo, degli affari de Principi, degl' intrighi delle Corti, e pure ciò, ch' è lontano

da noi poco à noi gioua, ed è vna notizia inutile il risapere ciò, che non può ridondare in nostro profitto. Se si propone qualche virtù d'ammirarsi in qualche soggetto, si riceue con irrisione, e si gioisa con mordaci scherni; perciò la prudenza persuade à non esporre alla rinfusa vna merce, il di cui pregio non si distingue da tutti. E' meglio tal volta tacere, e lasciar nel silenzio la virtù senza lode, che parlarne, e sentirne vna stima di niun peso, e vn'accoglienza senza cortesia. Ben conueniuano trà loro questi due Amici, pareuano fatti l'vno per l'altro; il genio, l'indole, i costumi erano somiglianti, l'vno imparaua dall'altro, e l'vn dell'altro era Maestro. Teocrito godeua di sentirsi ripetere vna sì bella lezzione di Filotea da cui molto apprendeua, e Partenio stimaua ben'impiegato il tempo nel proporre vn'esempio raro, mà che facilmente potea imitarsi, & taceua quando interueniuano altri conoscendo, che non tutti erano Teocriti.

RA-

RAGIONAMENTO VI.

Malattia di Filotea.

SI era portato Partènio à riuerire vn'Immagine di nostra Signora per la intercessione di cui piaceua alla bontà di Dio dispensare molte grazie, e per gloria di quella, e per salute degli vomini; Poco prima vi era appunto nel medesimo Tempio giunto Teocrito, e poiche ambeduecebbero esposte vmili suppliche alla loro Auuocata, ed offerto il cuore in omaggio alla Rèina de gli Angioli, s'incontrarono nell'vscire, e Partenio così parlò à Teocrito; Vedeste voi que' Voti appesi di diuerse figure di argento, quelle tauolette dipinte, che rappresentano Gagioneuoli da diuersi malori oppressi? ditemi per vostra fè a qual fine sono state qui poste? Già lo sapete (rispose Teocrito) per vna grata memoria della beneficenza della Vergine Madre;

da noi poco à noi gioua, ed è vna notizia inutile il risapere ciò, che non può ridondare in nostro profitto. Se si propone qualche virtù d'ammirarsi in qualche soggetto, si riceue con irrisione, e si gioisa con mordaci scherni; perciò la prudenza persuade à non esporre alla rinfusa vna merce, il di cui pregio non si distingue da tutti. E' meglio tal volta tacere, e lasciar nel silenzio la virtù senza lode, che parlarne, e sentirne vna stima di niun peso, e vn'accoglienza senza cortesia. Ben conueniuano trà loro quelli due Amici, pareuano fatti l'vno per l'altro; il genio, l'indole, i costumi erano somiglianti, l'vno imparaua dall'altro, e l'vn dell'altro era Maestro. Teocrito godeua di sentirsi ripetere vna sì bella lezzione di Filotea da cui molto apprendeua, e Partenio stimaua ben'impiegato il tempo nel proporre vn'esempio raro, mà che facilmente potea imitarsi, & taceua quando interueniuano altri conoscendo, che non tutti erano Teoriti.

RA-

RAGIONAMENTO VI.

Malattia di Filotea.

SI era portato Partenio à riuerire vn'Immagine di nostra Signora per la intercessione di cui piaceua alla bontà di Dio dispensare molte grazie, e per gloria di quella, e per salute degli vomini; Poco prima vi era appunto nel medesimo Tempio giunto Teocrito, e poiche ambeduecebbero esposte vmili suppliche alla loro Auuocata, ed offerto il cuore in omaggio alla Reina de gli Angioli, s'incontrarono nell'vscire, e Partenio cosi parlò à Teocrito; Vedeste voi que' Voti appesi di diuerse figure di argento, quelle tauolette dipinte, che rappresentano Gagionevoli da diuersi malori oppressi? ditemi per vostra fè a qual fine sono state qui poste? Già lo sapete (rispose Teocrito) per vna grata memoria della beneficenza della Vergine Madre;

da cui hanno riconoſciuta la loro ſalute, e nelle infermità, e ne' pericoli molti, e molti che, ſua mercè, viuono ancora oggidì. Ed è poſſibile (ſoggiunſe Partenio) che la gratitudine faccia riſplendere ſolo fauori ottenuti à prò del corpo, e non conti pure vn beneficio ottenuto à prò dell'anima? Frà tanto numero d'infermi riſanati, che ſi ſottoſcriuono *Per grazia riceuuta*, è poſſibile, che ne pur' vno vi ſi diſtingua con apporui *Per diſgrazia riceuuta*? E come (ripigliò Teocrito) volete voi riporre le diſgrazie nel ruolo, e nel catalogo delle grazie? E perche nò (riſpoſe Partenio) alcuni per vna grazia ſon riſanati nel corpo, altri per vna diſgrazia ſon riſanati nell'animo; e non vi pare, che ſia vna bella grazia queſta diſgrazia è tanto più da ſtimarſi quanto più merita d'apprezzarſi l'anima del corpo? Potrei addurui per pruoua più di vn Santo, che è debitore della ſua Santità, almeno in origine ad vna diſgrazia, ad vn'incontro, ad vn pericolo,

e che

e che può dire come quell'altro, *periéramus nisi periissemus*. Dunque noi (ripigliò Teocrito) potremo mutare le nostre suppliche, e con feruidi voti implorare la Madre della misericordia perche à nembo pieno ci pioua disgrazie, e mandi per noi vn' Iride messaggera di pace mà solo in seno a' turbini, ed a' folgori strepitosi. Benche si truoui talvolta (ripigliò Partenio) vn'amor coraggioso, che supplica per entrare in campo, ed esser posto in pruoua con le disauuenture, auendo alcune anime belle pregato di patire, ò di morire, ed altre di patire non di morire, perche fosse la pena più lunga, e più prolungato il martirio; io non dico per tanto, che dobbiamo concepir voti per le nostre disgrazie, mà dico che molte disgrazie le dobbiamo riconoscere per grazie speciali della Diuina beneficenza. Vn trauaglio, vn' afflizione, vn displacere può farci conoscere il Mondo, e leuar la maschera delle lusinghe, e de' vezzi à questo traditore,

che

che come insidiosa sirena ci alletta solo per perderci, Io non finirò mai di adorare gli alti arcani della prouidenza Diuina, che con le procelle mi conduſſe al porto, e col beneficio del tempo mi hà fatto conoſcere, che quella, ch' io ſtimaua bonaccia era il mio naufraggio, e che il mio male è ſtato il mio rimedio. Al voſtro parlare (ſoggiunſe Teocrito) ſi può conghietturare, che voi abbiate prouata vna grande afflizzione, od vna grande infermità. L'vno, e l'altro può eſſere, (riſpoſe Partenio) queſta è vna gramigna, che naſce in ogni campo, vna ſpina, che ſpunta in ogni terreno. Siamo noi tutti figli di Adamo, e chi più, e chi meno partecipa di quel gran patrimonio, ch' egli laſciò à ſuoi eredi; non mancheranno triboli, e ſpine finche durerà queſta terra ingrata al ſuo Creatore. Comunque ſia, io vi sò dire, che la più gran diſgrazia, che m'abbia punto il cuore, conoſco che è ſtata la maggior grazia, con cui Dio ha fauorito l'anima mia. Ne ſon' io

ſolo

solo di questo sentimento, Filotea più volte ha confessato, che vna gran malattia, ch' ella patì, fù vn gran fauore della Diuina liberalità, e che volentieri si trouerebbe di nuouo vicina alle tenebre della morte, se fosse sicura di essere rischiarata da si bei lumi, come quelli, che l'illustrarono in tal tempo pieno di orrore. O Dio (disse Teocrito) Filotea ammalata, e vicina à morte? E come, e quando, e perche? Parmi, che vn'anima si bella dourebbe essere riguardata dai più auuenturosi aspetti del Cielo; Io non posso sentire, che con cordoglio le di lei pene, e sento passione del suo patire. Non dee spiacere à voi (soggiunse Partenio) ciò che non spiacque à lei, anzi douereste congratularui, che vn gran male le abbia cagionato vn gran bene. Se così è (disse Teocrito) diuisatemi la sua disauuentura perche mi sia noto il buon frutto, che ne raccolse.

S'infermò Filotea (disse Partenio) e vn'accensione di sangue le destò nel seno vn' incendio di ardori febbrili.

Di-

Diuersi fantasmi le occupauano, e inquietauano la mente, e la sua memoria per essere troppo fedele la tradiua, poiche dipingendole al viuo molti accidenti passati in diuersi tempi, le imprimeua quegli oggetti cosi profondamente, che arrestandosi fisso il pensiero ad esaminarli non daua luogo al sonno, che con la sua quiete potesse acchetare il tumulto di quelle fantasie vagabonde. Le souragiunse per tanto vna vigilia continuata, che le fece passare alcuni giorni, ed alcune notti senza riposo. Trè gran mali si accoppiarono in vn sol male, febbre, fantasmi, e vegghia. La febbre l'inquietaua co' suoi calori, la fantasia con immaginati motiui di diffidenza, la vegghia col farle più sentire il tormento dell'vna, e dell'altra maggiormente l'inquietaua. Le sembraua, che tutto il Mondo congiurasse à suoi danni; le sue Donzelle, che le assisteuano per seruirla, à lei pareuano tante furie, che macchinassero la sua ruina; Ciò che si diceua con indifferenza,

za, ella l'appropriaua à se, come detto per pungerla in particolare; Ciò che si leggeua per diuertirla da suoi pensieri, le somministraua nuoue ragioni per trattenersi in quelli. S'era sola, la compagnia de' suoi pensamenti l'inquietaua, s'era accompagnata, non fidandosi d'alcuno desideraua esser sola. Così passaua i giorni; mà più inquiete passaua le notti. In quell'alto silenzio, le rappresentaua scene confuse la sua immaginazione, perche i suoi fantasmi le proponeuano immagini alterate; pensaua non volendo pensare, e non potea dormire volendo dormire.

Benche la sua mente fosse ingombrata da tenebrose larue, l'anima sua però era rischiarata da vna luce più pura; Rallegnaua nel volere di Dio, il suo volere, e riueriua come effetti della Diuina prouidenza quelle pene, che le cagionaua vna infermità non più sentita. Beuea con intrepida mano calici amari di medicate pozioni, e gli offeriua alla Giustizia Diuina

per

per iscontare i suoi falli; sostenea con animo costante le replicate incisioni delle vene, e facea merito dell'anima quel picciolo martirio del corpo. Tuttauia l'ostinazione del male non cedeua alla perizia dell'arte, e mentre la famiglia addolorata staua sollecita, per la di lei salute, ella non auea più viuo pensiero, che per quella dell'anima.

Io veglio, (essa dicea) *forse in pena del mio cuore, che troppo hà dormito. E' ben giusto, che io mi desti dal letargo in cui viuea sepolta, e mi conuengono queste replicate punture per tenermi più risueglia-ta. Così vegliando, meglio apprendo, che la mia vita è vn sogno, e che il più bel riposo è l'abbandonarsi, e ripossare in Dio. Faccia di me, ciò che à lui piace, ò mi tenga in continua vigilia aperti gli occhi, ò me li chiuda per sempre, soffrirò volentieri il flagello della sua mano. Queste sofferenze poi alla fine, non sono ne spine al capo, ne lancie al petto, ne chiodi alla mano; questo è vn morbido letto, non vn duro tronco di croce, e pure il mio Sposo*

tanto pati per me; ed io non aurò cuore di patire sì poco per lui? Beuande amareggiateui, dolori rinforzateui, che voglio patir più. Mà io non debbo volere, se non ciò, che vuole il mio Dio. Soffrirò quel tanto, che à lui aggrada, e aggradirò quel tanto, ch'ei mi darà dà soffrire. Così ella da se si confortaua; mentre le Donzelle, che le assisteuano perdeuano il cuore nella poca speranza della di lei salute. Si dubitaua ragioneuolmente, che il continuo vegliare le scemasse à poco à poco le forze, e che douesse succedere ad vna vigilia sì lunga vn sonno eterno.

E quali erano frattanto (disse Teocrito) i suoi alleggiamenti in sì penoso tormento?

Il non poter chiuder gli occhi al sonno (rispose Partenio) era la sua pena, mà il fissarli nella immagine or di Giesù, or di Maria era il suo conforto. Quel Crocifisso, ch' ella solea portare in seno se l'era fatto riporre à fronte, e con esso lui sfogandò le sue querele, se stessa accusaua, e quello che amaua

ua come Sposo, ora temea come Giudice, onde à lui chiedea perdono de' suoi falli, e sù l'ali de' sospiri le inuiaua vmiliato il suo cuore. I suoi affetti erano misti di speranza, e di timore; speraua, che quel sangue prezioso douesse scancellare le sue macchie, e temea, che vn beneficio sì grande mal corrisposto, non chiedesse vna giusta vendetta per condannarla à pene maggiori.

Maggior conforto cred' io (disse Teocrito) ella aurà sentito nel rimirar Maria, che nel guardar Giesù, perche considerando il Figlio come Giudice, aurà inuocata la Madre come Auuocata.

Vi dirò (rispose Partenio) sotto à qual titolo à lei ricorreua. Quello specchio in cui, come io vi dissi, ella contemplaua l'immagine del suo amor Crocifisso staua sempre coperto da vna tauoletta dipinta; si leuaua questa quand' ella douea specchiarsi, e di nuouo si riponeua à ricoprire il cristallo; si che non sembraua più vno

Specchio mà vn Quadro, benche in fatti foſſe, e l'vno, e l'altro. Quiui ſi vedea dipinta la Vergine Madre con gli occhi riuolti al Cielo, che nella deſtra teneua vna ſpada, e nella ſiniſtra la bilancia; sù piedi vi era vn cartello, in cui ſi leggeua:

Speculum Iuſtitiæ.

Sotto à queſto titolo dunque ricorrendo Filotea alla ſua amabile Protettrice, facendoſi aprire vn lato dell' Alcoua, da cui ageuolmente poteua in eſſa fiſſarſi, a lei riuolta, così diceua.

Dolce ſpecchio dell' anima mia, formato ſenza macchia, e ſenza neo di quel mar di criſtallo, in cui ſi ſpecchiano le menti più pure, ò quanto, s'io vi riguardo, io ſon difforme? Mutato è in me quel bel colore con cui l'innocenza batteſimale mi hauea abbellita; Cerco le mie prime fattezze, e non le truouo. Ahi quanto io ſon mutata da quella che fui? Così da me ſteſſa mi ſon contraffatta, che quando comparirò auanti il mio Creatore dubito s'ei m'abbia da riconoſcere per ſua fattura. Certamente ei mi fece più bella, ed ora non iſcorgo

in me que luminosi lineamenti che v'impresse la prima Grazia. Mal riconoscente de beneficij, che mi fè il Cielo, fui al Cielo ribella, e mal seruendomi di quell' armi, ch'ei mi diede per vincere, le riuolsi contro me medesima per perdermi. Vna ingratitudine sì grande non dee restar impunita; Io riconosco i miei falli, e temo che la Diuina Giustitia non ne prenda rigorosa vendetta; Mà Voi bella Madre di misericordia, deh interponete la vostra pietà, che mentre la Giustitia in Voi si specchia ben saprete addolcire i suoi rigori. Quegli occhi che Voi riuolgete al Cielo così pietosi parmi, che chiedan grazia per me; Quella spada che nella destra impugnate forse è quella di cui disarmaste la Giustitia sdegnata; è quella sì, è quella; me ne fanno fede le bilance che sostenete, e che vedendole ineguali, e traboccanti da vn lato, Voi le leuaste alle di lei mani, perche col peso de vostri meriti, e della vostra intercessione si compensi la parte debole, e mancante. Or sì, che comprendo perche vi adori la Chiesa col bel titolo di Specchio di Giustizia; perche questa specchiandosi in Voi

Ma-

Madre di misericordia, come vinta vi cede l'armi, e per contrasegno della vostra possente intercessione ne riportate la spada, e la bilancia per trofeo. Se io v'inuocai ogni giorno come Madre, deh riguardatemi come vostra figlia, e se à Voi m'inchinai come a mia singolare Auuocata, deh difendete in vn punto di tanto rilieuo la mia Causa, che hà riposto in Voi sola ogni più viua speranza.

Così parlaua trà se Filotea verso il suo Specchio misterioso, da cui sentì rifletterſi nella sua mente vna tersissima luce. Si sgombrarono a poco a poco quelle folte caligini, si dissiparono quelle nebbie, e que' confusi fantasmi cederono il luogo ad vn raggio purgato. Cominciò a prender sonno, e quindi a pochi giorni cedendo la febbre si ascrisse la sua salute alla perizia dell' arte, ch'essa meglio intendente riconosceua come dono del Cielo. Erano ancora languide le sue forze, mà più robusto era il suo spirito, e quanto più si sentiua il corpo debole, tanto più si conosceua rinuigorita

nell' anima, che si alzaua a voli più liberi, non essendo più oppressa dal peso del male. O che bei lumi le rischiarauan la mente? Vna luce sì pura non scendeua che dal Padre de' lumi. O che belle fiamme le si destauan nel seno? Non veniua quell'ardore, che dalle stesse fiamme che pruouano i Serafini. O che viui sentimenti di pietà, di amore, di zelo verso il suo adorato Giesù? Simili eccitamenti non proueniuano se non da vna nuoua grazia, che la rendeua più feruosa amante di Dio. Arrebbe voluto cantargli Inni di lode, mà l'impediuano le Visite, e le congratulazioni, che cortesemente le apportauano noia. Desideraua restar sola nel suo Oratorio, e quiui render grazie, e mostrarsi riconoscente de beneficij, mà l'vbbidienza douuta al Medico, era vn nuouo tormento del suo cuore; Temendo vna ricaduta non permetteua quegli ch' ella vsciſſe dalla sua stanza, ne voleua che restasse sola, stimando che la conuersazione le potesse giouare,

re, e distornandola da suoi pensieri recar douesse vn bel sereno alla mente dalle primiere nubi offuscata. Ma sapeua ben'ella ch'erano dissipate quelle nebbie, e che vna luce più pura le illustraua la mente. Pure vbbidiua, e penaua, onde la sua conualescenza fù assai più lunga della sua malattia, e non cessò la sua pena benche fosse cessato il suo male.

Se ad vn sì gran male douea succedere vn tanto bene (disse Teocrito) e se dopo vna notte sì fosca le douea comparire vn giorno sì chiaro, si può con ragione esclamare:

Nunc & damna iuuant sunt ipsa pericula tanti! *Mart.*

Non vi dis'io (soggiunse Partenio) che tal volta vna disgrazia è vna grazia grande, e che se ben si esamina col lume dell'intelletto, ciò che al nostro senso par'aspro ed amaro, riesce all'anima soaue, e dolce. O se voi poteste parlare con Filotea, che bella lezione vi farebbe su questo punto?

Resterei consolato (ripigliò Teocri-

to) se potessi vna volta esser degno di questo onore; stimerei Oracoli le sue parole, e dettati del Cielo i suoi ragionamenti.

Se non vi è concesso (soggiunse Partenio) sentir da lei le impressioni della sua voce, vi farò io sentir almeno i di lei sentimenti sopra questo soggetto in congiuntura di tempo, in cui vna persona amica si portò a condolersi della passata malattia, ed a congratularsi della ricuperata salute.

Dite, dite caro Partenio (ripigliò di nuouo Teocrito) e quegli così cominciò:

Sarei mal riconoscente de vostri fauori (dicea a quella persona Filotea) *se non aggradissi l'vfficio che mi passa la vostra cortesia, mà sappiate che il condolervi della mia passata infermità è vn condolersi del bene che me n'è risultato, ed io non posso con giustizia ammettere condoglienze sopra ciò, che a me è riuscito di somma allegrezza. Credetemi, che noi siamo mali estimatori delle cose; apprendiam per bene ciò che infatti bene non è,*

appren-

apprendiam per male, ciò che al noſtro corto vedere hà qualche ſembianza di male, mà mal non è. Le malattie, che Dio c'inuia ſono il più delle volte grandi occaſioni, e tal volta le ſole, ch' egli ci offeriſce per ſoddisfare à' noſtri peccati. Vuole che il fuoco della febbre ſerua a purgare ciò che ci reſta d'impuro in queſta maſſa di fango. Chi dunque non le dee accogliere con vno ſpirito di penitenza, e rallegrarſi di vna viſita che Dio gli fà come Medico dell' anime? Le inuia anco come pruoue della noſtra fedeltà, e della noſtra raſſegnazione. Eſdegneremo noi che il ſuo amore voglia tentare ſe ſiam fedeli, e con vn dolor paſſaggero metta al paragone la noſtra conſtanza? Ah che noi ſiamo troppo dilicati ſe alziam le grida ad ogni picciola puntura, e troppo ingrati ſe ci aſcriuiamo a pena vn beneficio. Di due grazie noi tutti ſiamo debitori a Dio, vna è generale, l'altra particolare; quella riguarda i beneficij comuni, queſta i fauori particolari, che ci concede; mà ciò non baſta; dobbiamo rendergli grazie anco per gli mali ch' egli c'inuia. In fatti quando noi ringra- S. Girol.

ziamo Iddio sol per lo bene che ci fà, non moſtriamo maggior riconoſcenza di quello che ne aurebbe vn Giudeo ed vn Pagano; mà douendo la noſtra virtù eſſere più perfetta dobbiamo a lui ſtimarci debitori delle diſgrazie, e delle infermità che ci ſuccedono. E perche? Perche affliggendoci ci dimoſtra maggior miſericordia, e bontà, che proſperandoci. Ci batte, e ci corregge; dunque è ſegno che ci ama. E noi non riameremo queſto amore, e non baceremo quella mano che ci punge per iſuegliarci da vn letargo? Mà poi è coſa certa, che la Prouidenza Diuina con tale temperamento regola il Mondo, che auuicenda con le proſpere le coſe auuerſe, e con vn' ordinata miſtura mitiga l'amaro col dolce. Quella conſolazione che ſente l'anima dopo vn trauaglio preuale alla prima afflizione; anzi quando è ben raſſegnata prouua vn grande alleggiamento nella ſteſſa oppreſſione, e prende maggior cuore nello ſteſſo accoramento; mà d'onde prouiene tal conforto? Da Dio medeſimo che chiaramente ci vuol far conoſcere che quel male, che pruouiamo, ei ccl manda per noſtro meglio.

Io son di parere, che quel Dio che parlò a Mosè da vn roueto, parli ancora al nostro cuore trà le spine, e se dal Monte Sinai si diede a vedere trà le nubi ed i folgori, si manifesti anco à noi trà i turbini delle disauuenture. Ah che l'anima nostra ben' intende ciò ch' egli ci dice per nostro profitto; se il cuore troppo ostinato non s'indura per sua ruina. Ah che l'intelletto più chiaro comprende il vero, se la volontà ritrosa non vi oppone la nebbia delle sue cieche passioni. Tutti i mali sono ingrati, è vero, e spiaceuoli alla natura, mà se ci giouano, e sono i canali per i quali ci si tramanda la grazia, perche non gli accoglieremo con buon viso, e non anteporremo l'vtile che ci apportano allo spiacere che ci recano? Anco le medicine ci sono ingrate, e pure le beuiam volentieri; il giouamento vince il fastidio, ed vn ben che si spera rende leggiero vn mal che si soffre. Mà troppo io mi diffondo, lasciate che sol vi dica, che Filotea sarà sempre vn' ingrata, se non si chiamerà più obbligata a Dio per questa vltima malattia, che per tutta l'antecedente prosperità.

Tali

Tali erano i di lei ſentimenti, e tale, per dirui il vero, è anco il mio parere. Quel flagello che Dio ci moſtra lo ſcuote perche lo temiamo qual Padre, e ci diportiamo come figli; ci auuiſa di rimmetterci sù'l buon cammino, e come Maeſtro ci corregge per emendarci, meglio così facendoſi ſentire da tutto l'vomo, dall' eſteriore fatto berſaglio alle percoſſe, e dall' interiore, che riſentendoſi al dolore, *flagellis eruditur ad gratiam*, come diſſe vn grand' Vomo. *S. Bern.*

Dal ragionamento di Filotea, e da ciò che voi mi dite, (ripigliò Teocrito) raccolgo che in fatti è vn beneficio ciò ch' io ſtimaua diſauuentura, e ſe ripenſo a diuerſi incontri, e varij diſguſti che mi ſon ſucceduti nel corſo di mia vita, riconoſco che ſe io ne aueſſi fatto buon' vſo, erano tutti mezzi di mio ſommo vantaggio. Così mi ſouuiene vn' Impreſa in cui ſeruiua di corpo vna ſtatua che battuta dallo ſcalpello ſi

anda-

andaua perfezionando, e di anima questo motto:

Perficitur dum cæditur.

A che seruono nuoui Emblemi (soggiunse Partenio) per ispiegare questa verità? Basta ciò che vide Gioanni. Tutte le pietre preziose che compongono la misteriosa fabbrica della beata Gierusalemme, le vide tutte dirozzate, e pulite dal martello di quel Fabbro Sourano.

Mi persuado maggiormente (disse Teocrito) che le disgrazie sieno grazie incognite, dal successo di Filotea, e perche ella lo dice, e perche essendo così bello il suo amore, sarà con eguale amore corrisposta dal Cielo. S'ella hà patito vna malattia sì graue, e ne rende sì viue grazie, bisogna ben dire che questo sia vn fauore del suo Sposo, che pure anch'esso per amore fù coronato Rè de dolori.

Volea più dire Teocrito, mà fù interrotto il suo parlare da Partenio, che gentilmente licenziandosi per suoi affari gli promise che sarebbe poi stato

to a trouarlo in sua Casa per ragionare con agio di Filotea, di cui auea molto che dire, benche per quanto diceſſe, non foſſe mai per giungere, ò nelle diſgrazie, ò nelle proſperità a formargli vn vero ritratto del bell' amore di lei.

RAGIONAMENTO VII.

Filotea patisce mal d'occhi.

ERA vscito di casa Partenio, quando s'abbattè su la prima in vn pouero Cieco che andaua accattando, poi in non molta distanza s'incontrò in vn Muto, che pur mendicaua. Compatì ad ambedue, e ringraziando il Cielo che gli hauea concesso il vedere, ed il parlare andaua seco diuisando le infelici consequenze dell'vna e dell'altra disgrazia, e trà que' due gran mali non aurebbe saputo decidere qual fosse il male minore; stando sopra tal pensiero, giunse alla Casa di Teocrito, cui senz'altro preambulo di cortesia così parlò. Risoluetemi questo dubbio se sia maggior male l'esser Cieco, ò l'esser Muto. Voi mi proponete vn problema (rispose Teocrito) che richiede molto tempo per bilanciare le ragioni di vna parte, e dell'altra, e poi volete ch'io

ch'io vi risponda così su due piedi. Sappiate che nel propormi questi due gran mali, voi mi fate partecipe dell'vno, e dell'altro, perche resto alla cieca non vedendo qual più sia grauoso, e resterò alla muta non potendo rispondere con decisione addattata. Ditemi almeno (ripigliò Partenio) se vorreste più tosto perdere vn' occhio od vn' orecchio. Ne l'vno, ne l'altro (rispose Teocrito) se fosse possibile. Stimate più il vedere, ò l'vdire (soggiunse Partenio.) Per me (rispose Teocrito) tanto mi è caro il vedere vn bell' oggetto, quanto l'vdire vn bel detto; pure perche il vedere è il più nobile di tutti i sensi dourà stimarsi più l'occhio, e perciò la di lui perdita sarà sempre più considerabile che quella dell' orecchio, onde chi è cieco può ripetere con Tobia:

Quale allegrezza io posso auer quì in terra,
Che il bel lume del Ciel lasso non veggo!

Ma chi è Muto (ripigliò Partenio) hà due gran mali in vn solo. Il non poter sentire, e non poter parlare sono

due

due grandi afflizioni. Che consolazione si può auere dagli amici che non s'intendono; qual rimedio a' mali che non si scuoprono, quale allegiamento alle pene, che non si spiegano? Può supplire il cenno doue manca la voce, mà pure è continuo il tormento, e di chi vorrebbe farsi intendere, e di chi vorrebbe intendere, mà tal' ora non può; e se mai è di notte i cenni non possono supplire alle veci della lingua, perche que' muti caratteri non si possono leggere se non in faccia del giorno. Ah ch'ella è pure vna gran disauuentura il non potere spiegare i concetti della sua mente! Parmi che sia vn continuo dolore di parto, che non venga mai alla luce. Tralascio poi l'esser priuo della soauità del canto, e dell' armonia de' musici strumenti, mà quel trouarsi priuo della libertà del parlare mi sembra pure vna gran pena. E qual pena maggiore, ripigliò Teocrito, ch' esser priuo della vista del Cielo, e della terra? Il sentire, ch'è così bella la luce del Sole,

le, ch'è così vago lo ſcintillar delle Stelle, che è così amabile la varietà de colori, e non poter' eſſere ſpettatore di vna Scena sì bella aperta in queſto gran Teatro del Mondo per diletto dell'vomo, non vi pare vna continuata paſſione il vederſi priuo di vna grazia che a tutti gli altri è commune? Hà però queſto alleuiamento chi è cieco (ſoggiunſe Partenio) che ſe non vede queſte marauiglie, almeno le ſente, e ne gode; ſi come noi godiamo nel ſentire le relazioni del Mondo nuouo, che non abbiam mai veduto. Ed io dirò, che chi è muto (ripigliò Teocrito) hà queſto vantaggio, che ſe non la ſente almeno le vede, e l'intelletto ricaua maggior diletto, e miglior cognizione dal teſtimonio degli occhi che dalla fede dell' orecchio. Per queſta ſola ragione io vi sò dire, che vorrei più toſto eſſer cieco, che muto, perche ſe lo fuſſi non aurei il godimento di ſentirui a ragionare di Filotea. Vi ſiete eletto vna parte (ſoggiuſe Partenio) che deſideraua

pure

pure di auer auuto la stessa Dama, ma voi per espressione, cred'io, di cortesia, ella per vn più alto principio di spirito. Conueniamo dunque così, se vi piace, e diciamo, che in riguardo al ben fisico, è minor male l'esser muto che cieco, ma rispetto al ben morale è men calamitoso l'esser cieco, che l'esser muto. Ditemi prima (soggiunse Teocrito) perche Filotea desiderasse d'esser cieca, poiche sentendo le sue ragioni, facilmente mi lascerò vincer da quelle, che presso di mè son di gran peso.

Ella è di parere (rispose Partenio) che gli occhi sieno la fonte d'ogni male; i nostri mali desiderij, i nostri disordinati pensieri quindi prendono la loro origine, poiche non si desidera ciò che non si vede, e non si pensa a ciò che non si conosce; la Volontà non si muoue se non dall'inuito degli oggetti, che per mezzo delle sue spezie riportate da gli occhi alla fantasia traggono a se il nostro volere, e l'inuaghiscono con l'allettamento di vn

bene, che il più delle volte è vn mal mascherato, e la pouera Volontà che in se stessa è cieca, se non si consiglia, e non prende il lume dalla Ragione, fà cadute irreparabili, e con equiuoco troppo dannoso si sposa col male stimando di abbracciare il bene. Ora se gli occhi sono le finestre per le quali entra la morte non sarà meglio auerle sempre chiuse, che tenerle aperte?

Io non vi saprei negare (ripigliò Teocrito) che i più pericolosi assalti da cui sia stretta l'anima nostra, non ci vengan dagli occhi, mà bisogna anco confessare che questi nel rimirare le cose create ci guidano al Creatore, e ci fanno ascendere, come per gradi dal bello, che quì si ammira a quel bello incomprensibile che là ci attende, onde non abbiamo ragione di condannare gli occhi, mà più tosto il mal'vso, e la incauta custodia degli occhi; E' certo (soggiunse Partenio) che tutto ciò che fece Dio nel creare le parti dell' vomo, lo fece e per bene, e per giouamento dell' vomo, mà poiche ribel-

ribellandosi a Dio ebbe per pena della sua fellonia vna ribellione intestina, in cui la parte più vile, e inferiore, sdegnò di soggiacere alla più nobile, e superiore, non si può negare che, nel tumulto de' sentimenti mal regolati, tutte le parti non abbiano prouato notabile pregiudicio essendo più inclinate ad operare il male, che ad abbracciare il bene; onde l'occhio che ci fù dato per contemplare il Cielo, e dalla di lui bellezza argomentare lo splendore della nostra patria, si abbassò a rimirare gli oggetti della terra, e compiacendosi in quegli, amò la sua pena, amando più questo esilio che la sua patria. Ora perche il vedere è la radice di tutti i mali, che, aggrauano l'anima, ne siegue che chi nacque cieco, è nato con vna grande infelicità per lo corpo, mà con vn bel fauore per l'anima,

Voi mi dite delle belle ragioni (ripigliò Teocrito) per auualorare il vostro tema, mà fin'ora non mi diceste, perche Filotea desideraua esser cieca.

Io desidero saperne il perche, le circonstanze, ed il quando; tutto mi è caro ciò che si dice di Filotea, di cui vorrei risapere fino i pensieri. Se debbo compiacerui (rispose Partenio) è necessario che da più alto principio ripigli il mio ragionamento per dirui successiuamente ciò che seguì. Dite come vi pare (rispose Teocrito) che quanto più di questa ammirabile Dama voi mi direte, io vi sentirò sempre con maggior attenzione.

Da che Filotea (cominciò Partenio) si riebbe dalla sua pericolosa malattia, e riconobbe (come vi dissi) quella disgrazia per vn fauore particolare del Cielo, sentiuasi ella di giorno in giorno accrescere vn viuo desiderio di seruire, e d'amare sempre più il suo Sposo. Le pareua che ciascuna giornata le fusse concessa come per limosina dalla beneficenza Diuina, e che perciò douesse seruirsene per render grazie a chi tien nelle mani le chiaui della vita, e della morte. Non amaua dunque la vita se non in quanto ama-

ua

ua in lei vn beneficio di Dio, e vedendo di quanto giouamento le fussero stati i patimenti passati, desideraua di più patire. Quel calore che prima le infiammaua il corpo parea che fusse passato ad inferuorarle la tepidezza dello spirito, onde si sentiua da vna dolce fiamma portata ad imprimersi nella mente massime di Eternità, e sollevare il suo amore fuori degli oggetti creati. Era diuenuta più liberale co' poueri, più amante della solitudine, più attenta alla lettura de'libri sacri, che somministrauano sempre nuouo pascolo alla sua diuozione, e la stimolauano alla imitazione di qualche virtù che nell'esempio degli altri ammiraua. Sù'l bel mattino poi spendeua maggior tempo auanti lo Specchio per fermarsi con maggior agio ad esaminare quella immagine dolorosa, che già vi dissi, e studiare di conformarsi a quella, non alla moda del secolo. Or mentre seco stessa si congratulaua che raccogliesse questi fiori dalle spine sofferte, e si accorgeua, che

queſto nuouo feruore accendeua nel ſuo cuore vna dolce fiamma di amore, le ſouragiunſe vna nuoua infermità che l'obbligò à ritenerſi in Camera per molti meſi. O foſſe appendice del male paſsato, od vn nuouo accendimento del ſangue, le s'infiammarono in tal guiſa gli occhi che ogni poco d'aria le inaſpriua il male, e cadendole vna fluſſione acre, e mordace, le laceraua gli occhi, e con vna rugiadoſa nube le oſcuraua la viſta. Le ſcendeuano continue lagrime benche non aueſſe dolore che l'obbligaſse à piangere. Dalla fronte ſerena cadeuale vna lagrimoſa pioggia, e nell'arco del ciglio le ſi ſtampaua vn'Iride rugiadoſa; mà doue queſta è vn riſo del Ciel che piange, in lei era vn pianto dell'occhio ancor ridente. Immagineui che di Rachele foſſe diuenuta Lia. Non mancauano per tanto di applicarle collirij, e con rimedij efficcanti diminuire quell'vmore oſtinato; mà il tutto in darno. Si come quando vn torrente con vna piena d'acque pren-

prende vn nuouo corso, è difficile il fargli argine, e diuertirne la fuga perche ritorni all'alueo suo primiero, così appunto è malageuole l'obbligare la piena di vna flussione perche ceda il campo, e si distolga dal corso incominciato.

E frattanto (interruppe Teocrito) quali erano i pensieri di Filotea, che noia, che inquietudine aurà occupato il suo animo?

Si sdegnaua con gli occhi suoi (rispose Partenio) e biasimando quel loro inutile pianto ad essi proponeua vna cagion migliore di lagrimare.

Deh ditemi vi prego (soggiunse Teocrito) quali fossero i rimproueri ch' ella faceua alle sue pupille, benche non fossero ree di alcun misfatto.

Quando vn giusto dolore richiede le lagrime (ripigliò Partenio) sarebbe crudeltà strozzarle in seno, e sono in se stesse lodeuoli quando è lodeuole la cagione che le spreme dal cuore; mà vedendo Filotea che i suoi occhi non isceglieuano il tempo opportuno

di lagrimare, e che quel pianto era dannoso al corpo ed inutile all' anima, così diceua:

Occhi miei io l'hò con voi, perche vi cangiate in due fonti lagrimosi quand' io non vel permetto, e poi siete aride pomici quando da voi richiedo vn giusto pianto. Del mal che ora soffro, e del mal c'hò sofferto voi siete doppiamente rei. Voi fuste più volte ingannatori, che mi guidaste agl' inciampi senza scoprirmi il periglio; false spie che mi riferiste il ben per male, ed il mal per bene; Sentinelle bugiarde, che m'introduceste per amico di confidenza vn traditor mascherato. Così vegliate per mia difesa, ò per mia ruina? Chi vi disse di andar vaganti, e perderui nella folla degli oggetti? Chi vi persuase ad auuilirui contemplando vn colorito fango, quando potcuate più degnamente fissarui nel bel lume del Cielo? Doue imparaste à fare stima de vetri, come se fosser diamanti, e rimirare il bianco per nero, ed il nero per bianco? Voi v'ingannaste, e m'ingannaste. Non vi darò più fede occhi bugiardi, e per pena de vostri falli limiterò i vostri sguardi;

di; castigherò le vostre licenze; vi porterò dimessi alla terra poiche solo di terreni oggetti vi compiacete. Voi piangete eh? Ben vi stà. Troppo rideste. Sia pena di vn riso inopportuno vn pianto intempestiuo. Ditemi di che vi dolete? hò ben io maggior ragione di dolermi di voi. Vi risentite all'aria più rigida; vi dolete alla vampa del fuoco più ardente; vi abbagliate ad ogni riflesso di luce, non è così? Il male che ora pruouate è giusto castigo del vostro ardire. Perche tanto vi riteneste ad esaminare l'aria di vn volto, perche vi fissaste nelle altrui pupille, donde vsciuano scintille incendiarie, perche con guardo immoto vi fermaste à contemplare vna luce passaggera, che lampeggiaua dall'altrui fronte? Ben vi stà il vostro male, e per pena del vostro ardimento, ciò che stimauate vostra delizia, ora vi serue di vostro flagello; così l'aria il fuoco, e la luce congiurano a' vostri danni, e doue credeuate trouare il piacere vi fabbricaste il tormento. Ride il mio cuore al vostro piangere, e gli pare vna dolce vendetta, che voi soffriate ora quel male, che à lui cagionaste. Voi

rideuate, ed il cuor piangeua, ed ora ei ride perche vede, che voi piangete. Quante volte io vi dissi, che non vi aggiraste farfalle incaute intorno à quel lume; che il cuore s'infiammaua à quell'ardore, che voi stimauate innocente? fissateui ora se vi dà l'animo di non palpitare ad ogni sguardo. Quante volte vi dissi, che non eran d'Aquila i vostri lumi per vagheggiare ogni Sol che splendesse? mirate hora quella sfauillante miniera di luce se potete soffrirne pure un raggio. Sù alla pruoua, ch'io vel permetto, à gli sguardi, che vel concedo; al fissarui con pupille costanti, che questo è il tempo. Ah, ch'io vi veggo dimessi ed vmiliati; Buon per voi se sempre foste stati così; Meglio per me se non fossi mai stato con voi. Voi arrossite eh, ed un'insolita fiamma, che vi circonda, in mezzo all'onda del pianto, che voi spargete, vi desta un'incendio nouello, che vi consuma. Per me ne son contenta; Meglio fia, che ardan gli occhi, e che pruoui refrigerio il cuore. Mà via rispondetemi perche tanto arrossite? Se nasce questo rossore dal conoscere il vostro ardimento voglio crederlo

Digitized by Google

lo contrasegno di Virtù, ò se Virtù non è l'arrossire, lo stimerò almeno vna bella Speranza della Virtù, ch'è in fiore. Sì, sì, arrossitemi di essere stati così baldanzosi, così sciolti, così vaganti. Se per tal fine piangete, non meritate mai più di piangere per altra cagione; Piangete pure, e serua l'onda del vostro pianto à spegnere, se pur vi resta, qualche scintilla de gl'incendij, che voi destaste, ed à lauar quelle macchie, che riportaste al cuore nel fissarui troppo nella poluere miniata, e nel fango colorito. Piangete pure, e facendo del mio letto vn fiume, iui si sommerga ogni pensier mal nato, e dopo vn diluuio di pianto sparso dal pentimento compaia vn' Iride foriera di vn bel sereno, e mesaggera di tranquillità al cuore ondeggiante. Piangete pure, e formando vn nembo di lagrimosa rugiada auuinate l'aridità delle Virtù languenti, e fate che di nuoui fiori verdeggi il cuore, à cui co' vostri ardori disseccaste i suoi pregi. Mà ahi che il vostro pianto non è di alcun valore? sono lagrime ipocrite quelle che spargete, perche ne hanno il sol nome, e l'apparenza. Non

sono

ſono di alcuna virtù perche non ſi muouono per qualche oneſta cagione; ne ſono di alcun merito perche non hanno alcun degno fine, che le nobiliti. Lagrime mie arreſtate dunque il voſtro corſo, e ſerbateui à più bell'vſo. Se voi foſte lagrime vere ſpremute dal cuor contrito vi ſtimerei tante perle, e vi terrei trà il numero delle mie gioie più care, mà perche ſiete lagrime inutili, vi ſtimo perle falſe, che niente auete del cordiale. Siete lagrime ſpurie perche non ſiete figlie legittime di vn bel dolore; Siete lagrime finte perche sù'l voſtro ſpiegarui, il cuore non dice il vero; ſiete vmide bugie perche ingannate chi vi rimira; ſiete lagrime equiuoche, che non auete di lagrime altro, che il nome. Soſpendete dunque il voſtro inutile corſo; sì ſoſpendetelo, e ſcorrete poi con inceſſante vena, quando il cuore per vn fine ſuperiore ve ne darà vna giuſta licenza. Io sò, che le lagrime hanno più peſo alle volte, che le parole, perche gli occhi perorano con maggior' energia, che la lingua, e in que' caratteri del dolore ſi leggono le ſuppliche del deſiderio. Mà voi che potete ottener-

mi

mi, se il cuore non parla per mezzo vostro? che potete impetrarmi se le vostre voci son false, mentre non le autentica vna ragioneuole doglia? Pianse la Maddalena, pianse Pietro, e valse il loro pianto à scancellare le macchie; perche quelle lagrime vsciuano dal cuore spezzato dal pentimento; Mà voi lagrime mie vi perdete senza profitto; nè siete alleggiamento di vn cuore oppresso, nè efficaci dimande di vn cuore vmiliato, ne lodeuoli marche di vn cuor pentito: Siete cattiue figlie di vn cattiuo padre, poiche siete vn vizio dell' occhio, che in se stesso è vizioso. Non hò dunque ragione di dolermi di voi, mà hò bene più giusti titoli di dolermi degli occhi. Voi foste l'origine d'ogni mio male; voi lumi falsi, che mi guidaste al precipizio coronato di fiori; voi scorte disleali, che mi conduceste con titolo spezioso ad abbracciare il nemico sotto larua di benefattore; Voi faci di luce mal sicura, che promettendo di scoprirmi gl'inciampi, mi lasciaste al buio con pericolo di cadere. Lasciate che con vn giusto risentimento mi lagni di voi, e chiami rei voi soli di tutto

il

il male, che prouò il mio interno. Per le voſtre porte mal cuſtodite paſsò quel nemico, che venne à miei danni. Non mi offeſero mai gli altri ſenſi, ne così m' ingannarono come il voſtro, ò ſe mancarono, il fallo fù più voſtro, che loro. Non venne penſiero à turbar la pace della mente, che da voi non foſſe introdotto; non m'infiammò l'animo alcun deſiderio, che non riceueſſe da voi le prime ſcintille. Voi dunque ſiete i colpeuoli, e godo che ne abbiate il caſtigo. Piangete pure, mà piangete tanto, che diſtemperandoui in pianto, io reſti ſenza di voi. Io già vi licenzio ſe così mal mi ſeruiſte. Piaceſſe al Cielo, che foſſi ſempre viuuta ſenza voi, forſe ſarebbe ſtato più oculato l'Intelletto, e men cieca la Volontà.

O Dio, troppo ſi ſdegna contro i ſuoi occhi Filotea (interuppe Teocrito) la ſeruono pure fedelmente nel fiſſarſi nelle adorate immagini del ſuo Spoſo, nel leggere libri diuoti, nell' eſaminare quell'amabile benche doloroſa figura, che nello Specchio contempla? Non la ſuegliano ad alti pen-

penſieri quelle miſterioſe pitture, non danno vn nobile eccitamento al ſuo ſpirito, e gli arazzi ingegnoſamente teſſuti, e le ſtatue nobilmente intagliate, e le tele vagamente dipinte? Sarebbe pur priua di queſte belle lezioni, ſe foſſe priua degli occhi.

Io non vi sò dire (riſpoſe Partenio) per qual ragione ella deſideraſſe di reſtarne priua: Sò bene che la Beata Franceſca Seruita penando nel ſentire le detrazioni di alcune, deſiderò, ed ottenne di reſtar ſorda, e forſe Filotea per non vedere ciò che non vorrebbe aurà deſiderato di reſtar cieca.

Parmi (ripigliò Teocrito) che ſia più lodeuole il deſiderio di Franceſca, che di Filotea, perche preualendo di molto il male al bene, che ſi ſente ne' famigliari ragionamenti, ſarà meglio l'eſſer priuo di vdito, là doue il vedere non ci può nocere ſe noi non vogliamo, eſſendo aſſai più facile il diuertire, e chiudere gli occhi, che gli orecchi.

Muoue più aſſai ciò che ſi vede, che

ciò

ciò che si sente (soggiunse Partenio) e quelle immagini che passano per l'occhio restano più altamente impresse nell'animo, che quelle che passano per gli orecchi; onde vn solo sguardo penetra, e muoue il cuore più che molti ragionamenti, e la nostra immaginatiua si fissa più negli oggetti che hà veduto, che nelle spezie delle parole che hà sentito. Ne crediate poi, che sia così facile il diuertire, e chiuder gli occhi come voi supponete; si può seruire di questa cautela quando l'animo nostro ammaestrato dall'esperienza preuede il pericolo, mà per altro essendoui vn nuouo pericolo per ogni parte, bisognerebbe andar per le strade con gli occhi bendati, ò sequestrarsi in vna solitudine fuori del commercio degli huomini per isfuggire tutti gl'incontri.

Dunque voi stimate vn male il vedere? (ripigliò Teocrito) se così fosse, quel sourano Artefice aurebbe formato l'vomo senz'occhi.

Io non dico (rispose Partenio) che il ve-

vedere sia vn male, mà dicò ch'è la radice di tutti i mali, e se ben Dio fece l'occhio innocente nella sua prima constituzione, dappoiche *Vidit pulcrum visu aspectuque delectabile*, quel pomo interdetto, e dall' occhio passò alla mano, dalla mano alla bocca, può dire ad literam, *Video meliora proboque deteriora sequor*: si dissipa l'anima, e si perde trà la turba di tanti oggetti.

E non nasce da questi (soggiunse Teocrito) quella varietà, che compone la bellezza del Mondo? e da questa non ascende l'occhio come per facile scala a contemplare la bellezza Diuina? il vedere innalza dunque l'anima non la deprime, la nobilita non l'auuilisce.

Così è (disse Partenio). Questi oggetti creati dourebbono seruirci di gradini per solleuarci al Creatore. Mà, mà... Io vi sò dire che più d'vno può ripetere: *Vt vidi, vt perij*.

Voi mi dite tanto male degli occhi, (ripigliò Partenio) che per l'auuenire bisognerà che mi prenda guardia, e

che custodisca non meno gli occhi della lingua.

Anzi più quelli che questa (aggiunse Partenio) perche se voi solo passeggiate per la Città, non hauendo ne chi vi parli, ne con chi parlare, non potete temere ne della vostra lingua, ne dell'altrui; mà gli occhi son sempre in atto, e vi fanno sempre vna cattiua compagnia da cui non vi potete distogliere, onde portate vn'indiuisibile pericolo con voi.

Per questo fine (disse Teocrito) bisogna che Filotea sgridasse tanto i suoi occhi, e desideraste esser cieca.

E per questo ancora (ripigliò Partenio) fin da principio io vi dissi che in quanto al bene morale, che ne risultaua, era minor male l'esser cieco, che muto.

Vi sarebbe molto, che dire (soggiunse Teocrito) per decidere questo problema, che voi proponeste; mà perche, e voi, e Filotea, il cui prudente giudicio io molto stimo fauorite la parte della cecità, io pure ad ogni ar-

go-

gomento opposto rinunciando, ad occhi chiusi entro nel medesimo parere, mentre hò due scorte sicure che mi sapran sostenere.

Credete pure questa verità (replicò Partenio) che non resterete ingannato, e fin che gli occhi ricordeuoli della sua prima nobiltà, non si affissano in oggetti più solleuati, dite pure ch'è meglio che restin chiusi, che aperti.

Ditemi di grazia (interrogò Teocrito) come gli occhi sieno diuenuti ignobili.

Digrada di nobiltà (rispose Partenio) chi auuilendosi in esercizij mendegni non corrisponde a suoi natali, e finche gli occhi non mirano il Cielo, ò per lo Cielo, decadono dalla loro prima nobiltà, abbassandosi ad oggetti terreni. Questi sono sentimenti di Filotea, che a voi partecipo dappoi di hauerui partecipato il male, e la flussione de suoi occhi.

Il parere di Filotea (soggiunse Teocrito) essere degnamente fon-

dato in que' noti versi.

Pronaque cum spectent animalia cætera terras.
Os homini sublime dedit, Cælumque videre
Iussit, & erectos ad sidera tollere vultus.

E con amoreuoli dimostrazioni di affetto rendendo grazie a Partenio, lo serui fuori di casa all' vsato passeggio.

RA-

RAGIONAMENTO VIII.

Filotea nel Giardino.

ERano già vsciti dalla Città questi due cari Amici, e già si trouauano presso le riue del fiume, quando Partenio marauigliandosi di non vedere gli altri compagni, che soleuano in lieta corona ragionare delle nouelle del Mondo, riuolto a Teocrito disse: Noi siamo soli, e questa solitudine vi sarà forse noiosa; pare che al lungo andare la conuersazione di vn solo sia rincresceuole, come suole spiacere vna sola viuanda, che continuamente sia posta auanti gli occhi. Quando la viuanda è saporita (rispose Teocrito) ed incontra il gusto dell'altrui palato non infastidisce mai, ed io per dirui il vero, quando mi ritruouo con voi solo resto più soddisfatto che quando mi veggo attorniato da molti. Si suol dire che vno vale per molti, e molti non vaglion

per vno, ciò mi riesce in pruoua quando son solo con voi, e quando senza voi mi truouo con molti. Io peso gli Amici, e non li numero, e si come quell'antico Romano diceua: *Cato pro omnibus*; così io posso dire che mi è più cara la compagnia di voi solo, che di quanti quà possan giungere dalla Citta. Voi mi fate onore (ripigliò Partenio) in pregiudicio però di tanti che vagliono più di me. Ma sia, ò la forza di vna lunga amicizia, ò vn genio particolare, che dolcemente ci lega, io vi sò dire, che vi antepongo a tutte le radunanze in cui alle volte mi vedete, onde vnitamente possiamo dire di noi, ciò che diceua Deucalione a Pirra quando si videro soli: *Nos duo turba sumus*. Vi assicuro, che non apro ad alcuno così il mio cuore quanto a voi, ne fin' hora presso d'altri che di voi hò depositate le notizie del bell'amore di Filotea. Io mi vi chiamo ben'obbligato di questa confidenza (rispose Teocrito) mà parmi che facciate ingiustizia al merito di Filotea tenendo così secre-

secreti i suoi pregi, anzi (perdonatemi se vi parlo con libertà) parmi che siate reo del pubblico, inuidiandogli il giouamento che potrebbe ricauare da sì degne notizie. Quante bell'anime, ammaestrate da sì nobile esempio, procurerebbono di seguire, e d'imitar Filotea? Le gemme più fine (rispose Partenio) si fanno vedere solo a chi ne sà fare giusta stima, ed il diuolgare vna virtù eccedente è vn'esporla alle derisioni de' Dissoluti. Il genio del secolo non ama sì fatte nouelle; pargli vn rimprouero de' suoi costumi la lode dell'altrui vita, e sdegna sentire ciò che non gli piace imitare. A voi solo per tanto hò voluto confidare le belle virtù di questa ammirabile Dama, perche conosco che le sentite con piacere, e voglio sperare anco con profitto. Io vi confesso (ripigliò Teocrito) che il godimento di sentire gli effetti di vn'amore sì bello, mi ha reso vile al paragone qualunque amore potesse prima solleticare il mio cuore. Hò imparato da Filotea ad amare, e

se non posso giungere al grado eminente de suoi affetti, apprendo almeno a sollevare i miei, e staccarli quanto più posso dal fango. Mà già che siamo noi soli, ne quà giunge alcuno che possa sturbare i nostri parlari, ditemi, vi prego, come se la passasse poi Filotea dopo la sua flussione. Voi me la lasciaste ancora col male agli occhi, e benche fosse quasi desiderabile quella infermità, che le faceua concepire sì nobili pensieri, io però vorrei vederla risanata, potendomi più giouare di guida per insegnarmi il buon cammino con gli occhi, che mezzo cieca.

Risanò Filotea (rispose Partenio) e riportò dal suo male vn notabile vantaggio, poiche doue prima appena poteua leggere, dipoi leggeua negli oggetti, che le si presentauano, qualche cosa di più che non vedeuano gli occhi più perspicaci. Io son di parere che le disgrazie, che noi sopportiamo con rassegnazione, dalla Diuina beneficenza ci si conuertano in fauori, e che vn bel desiderio di patire sempre

si

si ricompensi con vn nuouo godimento, che prima era incognito ai nostri sensi. Doue dunque ella per vn degno fine desideraua esser cieca, le si aprirono meglio gli occhi, perche penetraua più di quello che gli altri vedeuano.

Io non leggo mai la bella Storia di Tobia (ripigliò Teocrito) che non ammiri la misteriosa condotta della Sapienza Diuina, che dall'Arcangelo Raffaello fece curare gli occhi di Tobia col fiele. Questo fatto parmi che chiaramente c'insegni che il fiele delle tribulazioni ci si mandi da Dio per aprirci gli occhi, e perciò facilmente mi dò a credere che l'infermità di Filotea le aurà giouato, e che quando le pareua di douer perdere la vista aurà più chiaramente veduto.

Vedeua ella, come già vi dissi (soggiunse Partenio) ciò che non giungeua all'altrui sguardo, e nel rappresentarsi vn'oggetto all'occhio, vn'altro più nobile le si offeriua alla mente. Io non voglio tenerui a bada riferendo

do ciò che di più ella vedesse, nel riandare con l'occhio, e gli arazzi, e le pitture, e gli emblemi delle sue stanze, che per se stesse spirauano sentimenti di pietà. Vi dirò solo ciò ch' ella vedesse nel vedere il suo Giardino, doue portandosi raccoglieua, ape ingegnosa, da ciascun fiore vn dolce sugo di morali osseruazioni.

Passeggiando dunque là doue da vna parte, e dall'altra in dilettenole Scena compariuano diuersi fiori a fare piaceuole mostra de' suoi diuersi colori, rapita da sì vaga vista dicea: *Vedi Filotea.*

, La beltà, ch' è in ogni fiore,
, Così a l'anima fauella:
, Com' io son mi fece Amore
, Tu pur ama, e sarai bella

Mà la beltà di questi fiori è passaggera, e poco durà quel colorito verde che alletta gli occhi, meglio fia dunque abbellir l'animo di que' fiori che il celeste Amore fà germogliare nel nostro cuore, che se non è ingrato alla di lui prouida coltura conserua vna continua primauera, che di odorose

fra-

fragranze profuma l'aure. Pure anco in questi mi gioua fissar lo sguardo perche, essendo cascaticci veggo in essi la breuità della nostra vita, che come fiore efimero.

Fiorisce sù'l mattin cade la sera.

Raffiguro in questi vna viua immagine, dell' vmana bellezza, che sembrando vn' incanto dell' occhio, in breue tempo diuiene scherno del piede, e questa florida pompa hà questo bel vantaggio soura i pregi di vn volto, che se vna volta è caduta risurge poi al ritornar d'Aprile, mà quando il fior della beltà sen cade, mai più non riede al ritornar dell' anno. Pompe, fasti, grandezze siete fiori caduchi, mostrate il verde di vna bella Speranza, che in pochi giorni inaridisce, e secca. Mà trà questo popolo odoroso che potrai scegliere Filotea per farne dono al tuo Sposo? Quella Violetta dimostra nelle sue foglie vn' amabil pallore, quel modesto color la fà più bella. Quel giglio deh come è bianco? lo rende più ragguardeuole il suo candore; sembra vna neue vegetabile, e nel mezzo hà certi fili che sembran fuoco; come gentilmente si vnisce in questo fiore, e neue e fiamma?

Così

Così vn bel fuoco d'amore si vnisce con amica lega col candore della purità. Mà se questo è il Rè de fiori, ben gli siede vicina quella Rosa che n'è la Reina. Spiega nelle foglie la porpora, e nella cima le fiammeggia vna corona d'oro. Che bel Simbolo di vna Carità infocata che mira il Cielo? pur se osseruo quelle spine acute, che la circondano, spauentano la mano, che di coglierla ardisce; inuaghisce il bello dell'ostro, e fà temere la spina che punge. Il bello di quaggiù sempre ferisce, e ciò che piace più, più nuoce, e impiaga; Mà quelle foglie così vaghe tosto tosto cadranno, e la spina che punge ahi quanto dura? Io veggo ritratto in questa ogni piacer del Mondo. Rassembra vago agli occhi, alletta, e piace, mà quel bello, che inuoglia è pur fugace; Mà doue questo fugge, resta la spina poi che sempre punge, così appunto rauuiso, che al piacer fuggitiuo vn rimorso spinoso, sempre sempre succede, questa Rosa lo dice a chi nol crede. Per infiorarmi 'l seno io non voglio, ne viole, ne gigli, ne rose; bramo solo quella granatiglia in cui sono così belli i

tor-

tormenti e vaghi i martirij; Come son ora ameni que' barbari ſtrumenti di crudeltà. Io mi perſuado, che la Sacra Spoſa quando languida d'amore cercaua fiori per ſuo riſtoro, di queſta ſorte ella li voleſſe; mà ſe prendo per me queſto florido trionfo della paſſione del mio Spoſo, ne' di cui verdi caratteri io leggo quant' egli ſoffrì per me, qual fiore poi io coglierò per lui? S'ei richiede il mio cuore, gli potrà ſol piacer Perfettamore.

Così dicendo colſe queſto attorniandolo di vn Sempiterno, e infiorandoſi il petto con la granatiglia ſi portò alla Fontana doue in bianco marmo, come vi diſſi, era ſcolpito Giesù, Quiui in atto ſupplicheuole a lui riuolta così diceua:

Io m'infioro con la voſtra inſegna; queſta è la Diuiſa glorioſa che voi portaſte, permettete che anch' io mi faccia gloria di queſta, e mi reſti impreſſa nel cuore ſe già la porto nel ſeno; Fate che preſſo di me non inaridiſca mai, anzi ſempre più ſi rinuerda, e ſe vampa focoſa tentaſſe diſſeccarla fate che la pioggia delle mie la-

grime

grime la conſerui ſempre più verde. Nelle voſtre mani depoſito, anzi conſagro queſto fiore; egli è Perfettamore, ne può mai eſſer tale ſe non è voſtro; l'hò vnito con vn' altro, perche apprenda da quello à durar ſempre; pure ſe ben' oſſeruo baſtaua egli ſolo, perche ſe il ver diſcerno. Quand' è Perfettamore è ſempiterno.

O quanto è vero (eſclamò Teocrito) ciò che dice Filotea! Vi ſon certi amori nel Mondo che moſtrano sù le prime vn bel fuoco, mà poi preſto ſi ſpegne; Vn fiato di vna bocca maledica diſſipa quella fiamma, che prometteua di ardere ineſtinguibile; vna vampa di ſdegno la riſolue in fumo; vn diſguſto, vn diſpiacere, vn che sò io, la fà ſvanire ſenza che ſe ne vegga più vn lampo; Anzi che doue vna fiamma rinforza vn' altra fiamma a cui ſuccede; vn'amore benche ſia fuoco diſtrugge vn' altro amore, onde il ſecondo non laſcia più veſtigio del primo; mi dò per tanto a credere che queſto non ſia amore perfetto, mentre è di ſi poca durata.

Que-

Questi amori che voi dite (ripigliò Partenio) se sono fuochi bisogna dire che sieno fuochi fatui; sembrano stelle fisse, e sono fiammelle caduche, e lampi passaggeri. Non vel diss' io fin sù'l principio, che questa sorte di amore non è amor vero, è vn vetro fragile, che s'arroga il nome di diamante; Non può durare perche è fondato sù la base di oggetti mutabili, e poi come volete, che abbia del Sempiterno, se hà per fine le Creature che sono finite? Credetemi che

Il vero Amor non sà cangiar mai tempre.
Chi ama bene vna volta ama poi sempre.

Da Filotea (soggiunse Teocrito) imparo l'esempio dell'amare; mà voi perdonatemi, se hò interrotto il filo del vostro ragionamento; continuatelo pure, che a misura di quello cresce in me la cognizione del vero amore; Non è questo bendato come il profano, che così si dipinge, anzi leua la benda a gli occhi nostri per diuertirci da gl'inciampi.

Dopo hauer presentato Filotea vn Sim-

Simbolo de suoi amori (ripigliò Partenio) staua considerando quel *sitit sitiri*, ch'ella auea fatto incidere alla fontana del Pozzo, doue Giesù chiedeua acqua alla Samaritana, e dicea trà se: *Quella sete ch'egli dimostra della nostra sete, è un' amore ch'egli hà de' nostri amori; vuole che a lui ricorriamo come a fonte perpetua da cui ci scaturiscono in larga vena le acque di tutte le grazie, e vuole che lui solo amiamo, perche egli solo è degno di essere amato; non trouando la fiamma de' nostri affetti altra sfera, doue goda quiete che in lui solo. Anzi quando in Croce disse SITIO, quella sete, ò era sete di maggiormente patire, ò era sete destata dalla fiamma di amore che gli coceua le viscere, perche patendo per noi, più s'infiammaua nel nostro amore, e desideraua ò d'essere riamato come ben n'era degno, ò di farci degni di amarlo come a noi conueniua. Mà come potremo noi dal nostro fango solleuarci ad' un' amor sì sublime? Chi ci presterà l'ali per poggiare tant' alto? Il nostro niente. Sì, il nostro nulla; che se bene l'osserueremo, ò nella fralez-*

za

za del noſtro corpo, ò nella fuga de' beni eſterni, ci perſuaderà a non auuilire il noſtro amore, mà indirizzarlo a quel fine per cui ſiamo creati, e in cui ſolo può eternamente bearſi. Quel Dio che dal niente cauò il tutto, ſi compiace gittare i fondamenti del vero amore, e fondare il tutto ſopra il noſtro niente, mà finche noi non giungiamo a tanto di conoſcere non ſolo il noſtro nulla, mà anco il nulla di quanto è nel Mondo, non potremo mai ſolleuarci fuori di queſta poluere al conoſcimento del vero amore. Se Dio innalza gli vmili, dunque l'vmiltà ſola ci può ſolleuare. Imparo queſta verità da queſt'acqua, che fatta emulatrice del fuoco ſi porta in alto. Raderebbe il ſuolo, e ſtriſcerebbe qual tortuoſa Serpe per mezzo queſti canali; mà perche hà appreſo ad abbaſſarſi fin ſotto terra, hor ſi ſublima verſo il Cielo. Specchiateui in queſta ò menti vmane, e ſappiate che ſaran d' Icaro i voſtri voli, e di Fetonte le voſtre ſalite, ſe baldanzoſe preſumete con le voſtre forze innalzarui; A terra, a terra; anzi al voſtro niente richiamate i voſtri penſieri, ſe bramate

solleuarui, che così appunto quest' acqua.
Quanto si abbassa più, più in alto sale.

Vediamo appunto (soggiunse Teocrito) che negli edificij de' palagi a proporzione dell'altezza che si và meditando si va sotto terra a gittarne i fondamenti, e quanto più questi sono profondi tanto più la fabbrica con maggior sicurezza si solleua. Mà non intendo come nell'vmiliarsi dica Filotea che si possa trouare il vero amore, l'amare è della volontà, l'vmiliarsi è dell'intelletto; come nell' abbassarsi di questo, quella s'innalza?

Perche (rispose Partenio) mentre l'Intelletto si profonda a comprendere il niente di se stesso, ed il niente di questi oggetti creati, con questa chiara cognizione illumina la Volontà, e le fà vedere distintamente che in questo Mondo non vi è il vero bene, ond' essa che naturalmente è portata ad amare, si solleua sopra le cose create, e ritrouando in Dio solo il vero bene in lui solo impiega il vero amore. Ed eccoui perche Filotea diceua che solo

per

per mezzo dell' vmiltà si và in traccia del vero amore.

Vi son obbligato di questa notizia (soggiunse Teocrito) io non penetraua tant' oltre; mà voi continuate pure a riferirmi i sentimenti di questa gran Dama, che de' fiori si forma vna ghirlanda per coronare il suo Sposo, e per infiorare il suo spirito, che si pasce del sugo di questi oggetti ameni.

Che vi posso io dire (rispose Partenio) se non v'hà nel Giardino alcun fiore, che vedutolo Filotea in esso non vegga qualche mistero che l'ammaestri? Se vede il Gelsomino, nel candor che lo fà bello, nell'odor che lo fà grato, scorge di qual bellezza, e di qual fragranza sia la purità del cuore. Se vede il Giglio soprastare alla turba degli altri fiori, vede come sopra le altre virtù s'innalzi la Castità illibata. Se mira la Rosa; nel fiammeggiar delle sue foglie, osserua quanto sia maestosa, e bella la Carità infiammata. Mà nel vedere vn Girasole si fermaua, ammirando la fedeltà di quel

fiore che con perpetuo moto segue il giro del Sole, e si specchia in questo con amore costante senza perderlo giammai di vista: *Quest' Elitropio*, dicea, *ben mi figura le qualità del vero amore. Stà sempre fisso in quel lume, che rischiara le sue tenebre, e venga, o pioggia, ò nube, sempre rivolge lo sguardo a quel perpetuo erario di luce benche gli sia nascosto. Hà le radici in terra, mà il più ch'ei può si solleua con la fronte al Cielo. Ah che chi ben' ama dee sempre seguire quel bel lume, che gli accese sì bella fiamma, non volgersi altroue, mà con occhio immoto affissarsi in quel Sole, che illumina ogni huomo che vien nel Mondo.* Così dicendo vide non molto lungi, che in vno spartimento di fiori il Giardiniere aueua vniti e Perfettamori, e Pensieri, e Gelosie, e non piacendo a lei questo misto andaua trà se dicendo: *Che i Pensieri si tengo col Perfettamore, và bene; perche tutti i pensieri debbono indirizzarsi a questo, mà se si vniscono con la Gelosia, che pensieri spinosi saran cotesti? ò l'vno, ò l'altro bisogna leuare*

I Pen-

I Pensieri nò, dunque di Gelosia si leui il fiore.

Non stà con Gelosia Perfetto amore.

Al parere però di vn Filosofo antico (disse Teocrito) pare che non sia Amãte chi non è geloso, essendo la gelosia vna finezza dell' amore, che inombrandosi di ogni cosa teme che altri venga in possesso dell' oggetto amato, che vorrebbe goder solo.

Anzi (rispose Partenio) vna qualità trà le altre del vero amore, è di non essere sottoposto alla gelosia; Chi ben' ama come Filotea vorrebbe che tutto il Mondo amasse quell' oggetto così amabile, in cui quanto maggiori perfezioni vi scuopre tanto più ama che gli altri le amino, e vorrebbe che tutti i cuori si vnissero in questo solo amore per amare quel solo oggetto, ch'essendo per se stesso infinito si partecipa a tutti, e tutti può beare.

In fatti (ripigliò Teocrito) quest' amore che a folli Amanti sembra sì dolce, in pena di ribellarsi al vero amore, è castigato con altretanta amarez-

za quanta ne porta seco la Gelosia, ch'è vna spina, che sempre punge; vn verme che sempre rode; vn tossico, che il tutto auuelena; vna Serpe in fine nascosta trà i fiori. Mà non si allontaniamo da questi che considera Filotea, dite pure ciò ch'ella diceua.

Al vedere (ripigliò Partenio) vn' amenità sì diuersa, ed vna diuersità così amena ammiraua gli effetti della Prouidenza Diuina, e dicea; *che da vn sol fioretto si poteua argomentare la prouida cura, che il Supremo Artefice mostraua dell' opere sue; l'osseruare come germogli, come cresca, come si dilati in foglie, come si pinga in colori, fà chiara pruoua dell' alto magistero, e dell' ordine regolato con cui egli gouerna il Mondo. Il veder poi tanta varietà di fiori, tanta diuersità di colori, tanta sottigliezza nelle foglie fà inarcare le ciglia per marauiglia, e fà immobili gli occhi per diletto di vn' oggetto sì vago; Non vi è chi non resti rapito nel mirare il numero, e la bellezza delle Stelle che sono fiori del Cielo, e da stupore eguale resta sorpreso chi esa-*

mina

mina e la moltiplicità, e la vaghezza de' fiori che sono stelle effimere della terra. Mà chi fece quelle, e questi, per chi li fece? per l'huomo? E chi l'indusse a farli? l'amore. E quest' amore qual corrispondenza truova nel Mondo? Ahi Filotea tù il sai? Dappoi che l'amore terreno ci pose la benda a gl'occhi, non ci lasciò più mirare l'amore Diuino, e fatti ingrati alla sua beneficenza amiamo i doni, e dimentichiamo il Donatore. Ci accuseranno per isconoscenti queste del Giardin lingue fiorite, che in quel modo che possono danno lodi al suo Creatore, e benedicono quell' amore che le formò. Aprono le loro tenere bocche questi fioretti non tanto per dimandare al Cielo rugiada che li disseti, quanto per rendergli grazie delle grazie che gli adornano, e con un sorriso gentile inuitano l'aure a riportare i suoi odori come incenso al vero Amore che li produsse. Io vorrei sempre stare con voi, ò cari fiori; Siete simbolo del mio Sposo, che a voi più volte si pareggiò; questo basta per far ch' io v'ami. Mà voi frà poco mi lascerete; tutto il bello di quaggiù è di poca durata;

Fia dunque meglio abitar frà le ſpine quì in terra, per godere fiori eterni nel Cielo:
Così Filotea penſaua à' fiori, ed infioraua i ſuoi penſieri; E quanto fin'ora di lei vi hò detto può baſtarui per farne vn ritratto di lei, e del ſuo amore.

Confeſſo il vero (diſſe Teocrito) che voi me l'auete così ben dipinta che la mia memoria conſeruerà ſempre viua la di lei immagine, mà pure mi ſarebbe anche caro ſe per mano di qualche Pittore poteſſi auer in tela il ſuo Ritratto: ſi potrebbe auere queſta grazia?

Non è poſſibile (riſpoſe Partenio) Filotea non permette d'eſſer dipinta, e poi a che vi ſeruirebbe queſta Copia, ſe nella voſtra mente auete i ragionamenti, e fino i penſieri dell' Originale?

Vorrei (ſoggiùſe Teocrito) e per iſuegliare la curioſità di chi vedeſſe la ſua immagine, e per compendiare i ſuoi pregi, in vece del nome ſuo applicarui queſte trè parole: *Ars vtinam mores!*

Certamente (ripigliò Partenio) ſe oltre la ſua bellezza ſi poteſſe dipingere il bello de' ſuoi coſtumi, e de' ſuoi pen-

pensieri non v'hà dubbio che

Pulcrior in terris nulla tabella foret.

mà se quella non si può dipingere, possiam ben noi scolpircela nel cuore, e imitando i suoi costumi seguire i suoi amori.

Dappoi che per mezzo vostro (soggiunse Teocrito) hò imparato da Filotea à conoscere il vero amore, voglio scoprirui vn mio sentimento che fin' hora vi hò tenuto celato; Fin sù'l principio del vostro raccontamento in cui mi auete descritto i caratteri del vero amore, e me gli hauete fatti comprendere in questa mirabile Dama, son restato così preso dalla di lui bellezza, che hò persuaso la mia volontà a non abbracciare altro amore che questo. Il desiderio che io auea di risaperne le qualità, m'aurà reso qualche volta presso di voi importuno; perdonate al mio ardire, ch'è stato per altro lodeuole, mentre mi hà fatto conoscere vn' amore tanto degno di lode.

O quanto più v'amo caro Teocrito (soggiunse abbracciandolo Partenio)

or

or che oltre l'amore dell'amicizia mi vi lega ancora lo ſteſſo amore di Filotea. Sia indiſſolubile in noi queſt' amore fino alla morte, che queſta bella fiamma non reſterà ſeppellita con le noſtre ceneri, anzi volando alla ſua ſfera ci farà godere d'appreſſo quell' amabiliſſimo oggetto ſenza velo, che ora adoriamo da lungi così all'oſcuro,

All'ora sì (diſſe Teocrito) per eccesſo di gioia potremo vnitamente cantare

Sia benedetto amore
Quando nel ſen ci entrò.

Ritorniamo in Città (ripigliò Partenio) che l'ora tarda ce lo conſiglia, e nel primo Tempio conſecrato alla Vergine preghiam LA MADRE DEL BELL' AMORE che c' inſegni ad amare: Ella ſia la noſtra Maeſtra, e Filotea la noſtra guida.

Così entrambi ſi portarono alla Madonna della Pace, doue per impetrarla al loro cuore giurarono vn' eterna guerra ad ogni alto amore, che non portaſſe le inſegne DELL' AMORE DI FILOTEA.

A CHI HA LETTO.

PErche il noſtro giuditio può facilmente commettere vn' ingiuſtizia anco nel far corteſia ne' ſuoi penſieri, applicando le lodi douute ad vn ſoggetto meriteuole ad vn' altro che ne ſarà forſe incapace, hò ſtimato bene ſuelare al voſtro intendimento chi ſia Filotea.

Vi confeßo sù'l bel principio, che Filotea è figlia della mia fantaſia; Può vn Poeta traſportare in verſo ciò ch' era deſcritto in proſa, potrà vn Proſatore deſcriuere ciò che per l'inuenzione potena eſſere parto più proprio della Poeſia, e ſicome ne' verſi, che raccontano ancora fauole vi ſtà naſcoſta vn' allegoria, che inſegna vna buona condotta del viuer ciuile, e morale, così nella proſa ſtimo che per allettamento, e profitto ſi poſſa ſotto la ſcorza di vn' inuenzione innocente coprire il midollo di vna ſoda verità.

Filotea dunque vi dice nel ſuo nome, ch' è vn' Anima amante di Dio. Ciaſcuna delle noſtre è tale, perch' è creata per

tal

tal fine, ò dourebbe eßer tale per non deuiare dal fine per cui è creata. Io la faccio nobile, ricca, e bella. Non può eßere più nobile se i ſuoi natali han del Diuino; è vna prezioſa perla ch' è parto delle influenze benigne del Cielo ſenza miſtura di Terra. Non può eſsere più ricca, ſe le è aſsegnata vn' Eredità eterna, che non è ſoggetta a vicende mortali; E vna Reina che hà il Regno in ſe ſteſsa, e comanda al Mondo, ſe al Mondo non ſi fà Serua. Non può eſſere poi più bella, s'ella è fatta ad immagine d'Iddio.

E ricercata per Iſpoſa da trè potenti Riuali, perche la vorrebbono per ſua, il Demonio, il Mondo, la Carne. Ella ſi dona a Dio, e Gieſù ch' è lo Spoſo dell' anime, le dà vn' annello ſimbolo dell'eternità in cui vi ſono intagliate queſte parole A iamais, *cioè per ſempre, perche ſi può dire con verità, che chi vna volta ben' ama Dio, l'ama poi ſempre, e quell' anima che non l'ama ſempre, e per ſempre, non è più ſua Spoſa, è vn' adultera.*

Filotea ſi fabbrica vna Caſa di pianta, e l'orna con diuerſe pitture, e ſimboli del

ſuo

ſuo amore. Può qualunque anima amante di Dio figurarſi nella ſua mente vn palagio più vago di queſto. S. Catarina di Siena ſi fece vn gabinetto nel cuore, doue godeua vna tranquilla ſolitudine anco trà la turba affollata; potrà vn'anima ſtando nella ſua Cella formarſi vna gran Caſa, e dipinger quella & ornarla con le belle immagini che le imprimerà nella mente il ſuo amore ingegnoſo. Douunque ella guardi ſi fiſſerà però ſempre nel ſuo vnico oggetto, che ſarà Dio, i di cui attributi, e perfezioni rappreſenteranno lo ſteſſo ſotto differenti figure.

Si adorna Filotea allo ſpecchio, mà lo ſpecchio in cui ſi fiſſa è Gieſù, queſti è quello ſpecchio ſenza macchia in cui affiſſandoſi l'anima vede le macchie ſue; le laua col pianto, e correggendo le licenze de' capelli, cioè de' penſieri, procura farſi bella leuando le difformità, che la fanno diſſimile dal ſuo eſemplare. Non può meglio l'anima accoſtarſi à Dio, che appreſſandoſi à Gieſù, nel vedere la di lui Vmanità, e la di lui Paſſione meglio conoſce e vede Dio, poiche egli ſteſſo diſſe: Qui

videt

videt me, videt & Patrem meum.

Si ammala Filotea, e quanto più è aggrauata dal male più s'inferuora nell'amore di Dio: le infermità, i trauagli, le disgrazie fanno che l'anima ricorra a Dio, e riconoscendo que' mali come fauori della sua benefica mano, più si eccita ad amarlo, perche conosce che sono contrasegni del di lui amore quelli che il senso troppo delicato abborisce come grauezze spiaceuoli.

Si risana, mà per appendice del suo male la tormenta il mal d'occhi. O quanto l'anima amante d'Iddio resta tormentata da questi oggetti terreni? Si sparge, e si dissipa per gli occhi, e quanto più mira la terra più facilmente si smentica il Cielo; la pouera Filotea vorrebbe esser cieca, e si duole de suoi occhi perche le rendono vn cattiuo vfficio. Ah che l'occhio è il più reo de nostri sensi, perche egli è il mezzano di tutti i nostri mali.

Per seruirsi meglio de gli occhi, obbliga Filotea i suoi a rimirare nelle cose create il Creatore, entra perciò nel Giardino, e de' fiori ricaua il frutto di vna sauia meditazione: Per gradi contemplatiui si sol-

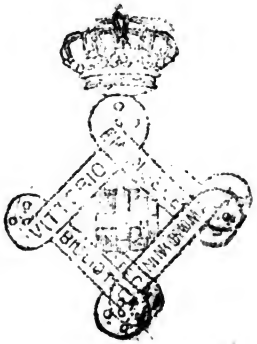
leua

leua l'anima al Cielo, e nel fissarsi nella vaga pompa de' fiori

, Quanto fia vago quello
, Splendor che in Ciel si crede
, Dice d'alto stupor la mente ingombra,
, Se così bello, è il bello,
, Che di quel Bel fà fede,
, Che splende in Cielo, e di quel Sol' è vn' ombra?

Questo è quanto io pensaua scriuere, scriuendo di Filotea, di cui hò descritto il bello amore con poca grazia.

IL FINE.



Digitized by Google

Digitized by Google

8-2.

Google